246. a.
18.

600039509W

Digitized by Google

Digitized by Google

SULL' ANTICO SITO

DI

NAPOLI E PALEPOLI

DUBBII E CONGHIETTURE

DI

BARTOLOMMEO CAPASSO

50

NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DELL'ANTOLOGIA LEGALE

1855

246. a. 18.

cismo smentire l'autorità di uno scrittore comparativamente a noi assai vicino ai tempi di cui narra i fatti, nè poggiando dall' altra parte la correzione proposta dal Martorelli e dal Vargas sopra il confronto di codici antichi e più corretti, si è ormai dopo lunghe ed ostinate dispute convenuto nel fissare il sito controverso di Palepoli all'oriente dell' antica Napoli. Or questa opinione, che a prima vista sembra la più verosimile, essendo stata da noi lungamente posta a disamina, ci è sembrata alquanto dubbiosa, e nello stesso tempo non ben dimostrata dalle parole di Livio, che attentamente meditate c'inducevano anzi in una sentenza del tutto contraria. Quindi è che abbiam creduto essere opra forse non inutile per la patria storia sottomettere al giudizio de'dotti le nostre congetture su questo disputato argomento, e colle medesime esporre anche alcuni dubbii intorno a varie opinioni sull' antico sito di Napoli, le quali, comunque men controverse, pure non vanno esenti da gravi difficoltà. E ciò facciamo se non senza esitazione, pure con qualche speranza, che e le une e gli altri vorranno senza preoccupazione esaminarsi da coloro, che in simili ricerche non si arrestano a copiare le altrui opinioni, comunque generalmente adottate, ma procurano coll' arte critica indagare, se le medesime sieno o pur no fondate, e per quanto è possibile autenticate da sincroni o valevoli documenti.

Or innanzi tutto giova rammentare essere stata sul lido dell' Opicia in tempi remotissimi una piccola città col nome di Falèro (4), opra forse degli Opici, primitivi, e per dir così indigeni abitatori della contrada, o, come noi pensiamo, dei Pelasgi, che venuti dalle rive dell' Acheloo nella Sicilia, e poscia stanziatisi in Capri e nel promontorio Sorrentino, vennero infine a stabilirsi nel nostro littorale, ove introdussero il mito ed il culto delle Sirene (5). Narrò quindi la favola, che Partenope, una di esse, dopo di essere stata vinta da Ulisse, si gettasse disperata nel mare, e venisse dai flutti battuta in sulla spiaggia nelle vicinanze di Falèro, ove gli abitatori le eressero un votivo sepolcro, che ben presto divenuto celebre per le vicine contrade fu dai devoti sommamente frequentato. In progresso di tempo intorno allo stesso sepolcro sia dai Calcidesi venuti direttamente dall'Eubea (6), sia da quelli del medesimo popolo che già prima si erano stabiliti in Cuma (7), fondossi una città che ebbe il nome di Partenope dalla Sirena, ivi, come credevasi, sepolta.

E poichè per la bellezza del sito e per la feracità del suolo la novella città andava di giorno in giorno ingrandendosi, i Cumani, secondo narra un antica tradizione, gelosi della crescente prosperità della loro colonia, cercarono di distruggerla; ma nel mettere ad effetto un tal divisamento, afflitti da orribile pestilenza, dovettero per comando dell oracolo, onde liberarsi da quel flagello, nuovamente edificarla; dal che la ricostruita città ebbe l'altro nome di Napoli, cioè di *Nuova* (8). Allora la vecchia Falèro che stava vicino alla rinnovellata Partenope ebbe per alcun tempo il nome di Palepoli o di *Antica*. E quantunque l'una città (*urbs*) fosse stata distinta dall'altra, e ciascuna da proprie mura circondata, pure, poichè un solo e medesimo popolo l'abitava e con un solo e medesimo governo reggevasi, furono ambedue nell' usato parlare degli uomini considerate come un solo e medesimo Comune (*civitas*). La nuova città inoltre essendo stata accresciuta da altre colonie, anche per questo, come dice un grave scrittore (a), ebbe il nome di Napoli (9). E pare che i nuovi coloni ottenessero la somma delle cose de'Greci, poichè nelle medaglie e ne'pubblici monumenti il loro nome vedesi sempre segnato. Solo intorno all'epoca, cui si riferisce l'avvenimento di che in seguito tratterassi, essendo fra i varii coloni sopravvenute gravi e frequenti discordie furono per forza ammessi nella città alcuni Campani, (Strab. l. c.) ed i Palepolitani forse con questo mezzo riuscirono, come noi pensiamo, ad usurparsi per alcun tempo il governo dell intero Comune (10). Per ultimo dopo la dedizione ai Romani, essendosi Palepoli in parte forse distrutta ed in parte fatta sobborgo di Napoli, ove la somma delle cose ricadde (Livio *Hist.* VIII. 26), si perdè affatto dalla memoria delle genti il nome antico di Palepoli o di Falèro, e la città tutta insieme ebbe indistintamente ed esclusivamente il nome di Napoli, o di Partenope dai poeti.

Questo è quanto intorno alla prima origine, alle varie denominazioni, ed alle più remote vicende della nostra città crediamo che si possa con qualche fondamento epilogare dalle diverse testimonianze degli antichi confrontate e ravvicinate tra loro. Ed invero lasciando quello che non fa propriamente al nostro proposito, che Napoli avesse effettivamente avuto un altro nome pri-

(a) Strabone lib. V, p. 146 ed. Casaub.

ma che venisse così denominata, noi lo argomentiamo non solo dal racconto di Lutazio, che abbiamo di sopra seguito, ma anche dalle accennate parole di Strabone, il quale, sebbene non attribuisca alle stesse cagioni un tal cangiamento di nome, pure dicendo che per la venuta dei Calcidesi, Ateniesi e Pitecusani nella nostra città, ebbe essa il nome di Napoli o di Nuova, viene da ciò in ogni modo ad inferire, che per l'addietro ne avesse già avuto un altro diverso. Or questo primo nome non può esser certamente altro che Partenope (11), poichè Palepoli fu una denominazion contemporanea di Napoli; e Falèro già esisteva allorquando Napoli, o Partenope fu edificata (12). Che Falèro poi avesse avuto il nome di Palepoli, dopo che Partenope ebbe quello di Napoli, quantunque nessuno antico ce lo attesti, pure noi lo desumiamo dal significato stesso delle loro seconde denominazioni. Imperciocchè essendosi Partenope, sia perchè di nuovo ricostruita dai Cumani, sia perchè aumentata di nuove colonie, chiamata Napoli o *nuova città*, naturalmente l'altra città, che le sorgeva accanto dovette per contraposto dirsi Palepoli cioè *antica*. Oltre a ciò l'istesso sepolcro della Sirena, che in Napoli si mostrava ai tempi di Strabone, dà forza a questo nostro sentimento (13), e la testimonianza di Plinio anzichè contradirlo, come sembrò al Pellegrino, lo favorisce anche più, ove si ponga mente allo stile del Naturalista, e le sue parole venghino punteggiate nel modo che generalmente è stato fatto, e che il contesto stesso, secondo che a noi pare, richiede (14).

Posto ciò, prima di venire a congetturare il sito di Palepoli, fa d'uopo, come ben osservò il Romanelli, indicare innanzi tratto qual fosse quello di Napoli ai tempi di Augusto; imperciocchè avendo detto Livio che Palepoli era non molto lontana dal luogo, ove vedevasi Napoli a tempi suoi, è chiaro che non può stabilirsi il sito della prima, se non si convieue su quello dell'altra.

Or egli è indubitato, che Napoli al tempo de' Romani occupava quasi tutto il presente quartiere di *S. Lorenzo*, e piccole porzioni de' quartieri *Vicaria* e *Mercato* a Levante, *Pendino* e *Porto* a mezzogiorno, toccando appena quello di *S. Giuseppe* a Ponente. I pochi avanzi dell'antica città, che possono tuttavia notarsi nelle bellissime colonne di S. Paolo, nelle muraglie di laterizio lavoro, forse reliquie del celebre teatro napoletano all'*Anticaglia*, ed in pochi altri rottami di colonne e marmi sparsi per le vie delle indicate

regioni, nonchè le innumerevoli vestigia di antichi edificii ivi per le concordi testimonianze de'patrii scrittori rinvenute, ci attestano ben ampiamente,che in quel sito doveva allora sorgere Napoli (15). Ma quale fosse poi stato il preciso perimetro della medesima, quale il giro delle mura che la cingevano, questo è ciò che non si può in tutte le sue parti con egual certezza determinare. Ciò non pertanto i nostri scrittori da alcuni avanzi di antiche muraglie han tentato in qualche modo d'investigarlo, ed il Lettieri (a), che fu il primo ad occuparsi di una tal ricerca, nel seguente modo cerca di definire l'antico recinto. Principia da *Portareale*, cioè vicino il *Gesù nuovo*, donde per *Porta Donnorso* o sia *San Pietro a Maiella*, tira alla *Porta di Costantinopoli*, e poi voltando verso levante pel Monistero di *Santa Maria del Gesù*, *Santa Sofia*, *Castel Capuano*, e *Chiesa della Maddalena* gira per *Soprammuro* a *Forcella*, pel vico de' *Tarallari* e *Fondaco delle colonne*, e per sotto *S. Agostino*; di là dalla parte del mare segue il circuito delle mura per la *fontana de'serpi*, per sotto le case dei Cuomo ora Monistero di *S. Severo al Pendino*, per li *ferri vecchi* e per sotto *S. Severino*; indi include nel recinto della città l'alto del *Gesù vecchio* e di S. *Giovan Maggiore*, giunge sino a *S. Maria la nuova*, e in ultimo dalla parte di ponente voltando per *Montoliveto*, ed includendo il palazzo *Gravina*, va a raggiungere il punto,donde è partito al *Gesù nuovo*. Alquanto diversa è la circoscrizione dell'accuratissimo Fabio Giordano (b). Egli incomincia il suo giro dalla Chiesa di *S. Agnello* a *capo di Napoli*, donde per il Monastero di *S. Andrea delle Monache*, pel palagio del Principe di Conca, ora *S. Antoniello*, e pel Convento di *S. Domenico* va all'abolito Monistero di S. Girolamo. Di là per sotto l' *Università* cingendo *S. Marcellino* e *S. Severino* giunge ai *Ferri vecchi* ed alla *Zecca*, volta indi per S. Agostino tirando verso *sopramuro* e la *Maddalena*, donde pel *supportico dei Caserti* gira a *S. Maria Agnone*, *S. Sofia* e Chiesa de' *SS. Apostoli*, e da questa finalmente per mezzo del Monistero di *Donnaregina* e pel *Gesù delle Monache* torna a *S. Agnello* dove aveva cominciato. I susseguenti scrittori quasi tutti seguirono questa circoscrizione

(a) V. Giustiniani. *Dizion. Geogr. del Regno di Nap.* t. VI. in fine.
(b) È riferita dal Tutini, *Dei Seggi di Nap.* p. 4 e 5.

del Giordano, eccetto che il Summonte(a) ed il Carletti (b); il primo de'quali restringeva alquanto verso l'oriente il perimetro della città, voltando la linea delle muraglie da *Donnaregina* per l' *Arcivescovado*, e tirando pel vico de'*Carboni* a *Sopramuro*, forse per favorire il suo sistema di porre Palepoli alla *Pace*; ed il Carletti al contrario l'allargava poca cosa verso ponente cioè fino a *S. Chiara* ed ai *banchi nuovi*, distinguendo però in questo circuito Napoli che situava dalla strada di *Nido* in su, e Palepoli che poneva da questa in giù verso il mare.

Or le esposte circoscrizioni non pare, che ammettino difficoltà o dubbiezza pei lati d'oriente e di settentrione, nei quali esse sono anche tutte concordi. Ivi infatti la linea delle murazioni è determinata non solo dalle reliquie di muraglia (16) rinvenutevi, ma anche più da'varii sepolcreti (17) scavati a breve distanza della medesima, i quali essendo, come è noto, posti negli antichi tempi fuori l'abitato fanno quasi precisamente conoscere fin dove allora Napoli da quella parte stendevasi. (18) Sol che dovrebbesi a nostro credere includere nell'antico recinto anche la Chiesa dei *SS. Apostoli*, che dai patrii scrittori ne viene esclusa, sì perchè era essa sicuramente in città nel quinto secolo dell'era volgare(19), sì anche perchè moltissime antichità e tali da far supporre l'esistenza di un tempio furono altre volte in quel sito rinvenute (c). Non possiamo però dir lo stesso del lato occidentale. Ivi, e propriamente da *S. Pietro a Maiella* fino a *S. Giovanni Maggiore*, la linea delle antiche mura segnata dal Giordano, e seguita da quasi tutti i recenti nostri scrittori, vien contradetta non solo dal Carletti che per *S. Sebastiano* la tira fino ai Banchi nuovi, e dal Lettieri anche più che pel *Gesù nuovo* e via *Carrozzieri* la spinge fino a *S. Maria la nuova*; ma anche da alcuni contrarii argomenti che rendono alquanto incerto e e dubbioso l'antico giro delle mura da quel lato della nostra città. Ed infatti senza parlare del Monistero di S. Arcangelo a Morfisa posto, ove ora è *S. Domenico*(20), o dell'Estaurita di Nido posta nel *Pallonetto di S. Chiara*, edifizii che nel 1116 e 1221 (d), diconsi

(a) Summonte *Storia di Nap.* t. I p. 55. e ss.
(b) Carletti *Topografia, di Nap.* p. 8 e ss.
(c) V. Caracciolo. *De sacris Neap. Eccl. monum.* p. 295.— Mazzarella.— Farao *Delle XII fratrie* etc. p. 55. — Tutini *Vita di S. Gaudioso*, p. 67.
(d) V. Chioccarelli. *Antist. Neap. Catal.* p. 127. — Tutini *Dei Seggi di Nap.* p. 69.

situati in città, egli è indubitato che l'antichissimo Monistero di S. Sebastiano che comunemente vuolsi inchiudere dentro le mura coll'ampliazione di Re Carlo II d'Angiò (a) per documenti sicuri nel 1000, nel 900, ed anche prima, stava dentro il recinto della città (21). Che anzi se questo Monistero è lo stesso, come pare assai verosimile, di quello nominato dal S. Padre Gregorio nelle sue epistole, e se la leggenda di S. Patrizia fa pure parola del medesimo, noi abbiamo le pruove di questo nostro sentimento in scritture del sesto e del settimo secolo dell'Era Volgare (22). Così pure la regione di Albino, cioè quel tratto che da *S. Giovanni maggiore* a *Donnalbina* si distende (23), se non ne' tempi romani, come potrebbe inferirsi da un'antica tradizione riportataci dal nostro Giovanni Villani (b), certo prima dell'800 era una contrada della nostra città (24). Epperò tutte queste ragioni ed anche più le reliquie di antichi edificii rinvenute dietro alla piazza dei *banchi nuovi* e sotto il campanile di *S. Giovanni maggiore* (25) c'inducono a credere che o la linea delle mura fosse al tempo de' romani posta alquanto più all' occidente di quella segnata dal Giordano, o che, come parci più verisimile, un subborgo fosse quivi esistito, da *Mezzo cannone* verso occidente e mezzogiorno, parte del quale, sia nella deduzione della colonia fatta in Napoli forse da Tito (26), sia in qualche ampliazione successiva avvenuta sotto Adriano o sotto gli Antonini, come seguendo per avventura un'antica tradizione il Pontano asserì (27), venisse al corpo della città aggregato. In tal modo si verrebbero a conciliare le divergenti opinioni di questi benemeriti nostri scrittori, e nello stesso tempo verrebbero a distruggersi le obiezioni che potrebbero farcisi per quei ruderi di mura e di porta rinvenuti sotto la guglia di S. Domenico, donde si vorrebbe ivi fissare la linea delle mura ed una porta che chiamasi *Cumana* o *Puteolana* (28). Imperocchè, ove non si voglia crederli un avanzo piuttosto di qualche antico edifizio, come noi pensiamo, perchè di opra laterica e diversa dalle altre vestigia di muraglie finora rinvenute, potrebbero benissimo attribuirsi ad una qualche murazione più vetusta.

Passando infine al lato meridionale della nostra città, i patrii scrittori proseguono a fissare il circuito delle mura

(a) Celano. Gior. II. 149. 1.7.
(b) *Croniche di Parten.* cap. 14.

per sotto l' *Università*, *S. Marcellino*, strada de' *Ferri vecchi*, *Fontana de' serpi* e *S. Agostino*, tutti luoghi, dove alcuni residui di esse in grandi lastroni di pietre già furono osservati. Tutto il resto, che ora dal lato suddetto al di là di questa linea si distende, credono essi, che fosse al tempo de'romani occupato dal mare, e che tra *S. Giovan Maggiore*, ed il *Gesù vecchio* si fosse allora aperto l'antico porto di Napoli(29). In pruova di questo lor sentimento adducono: 1. la denominazione di *Porto* che ha tuttora il luogo, ov'era l'antico sedile, e la regione circostante; 2. le reliquie di un antico edificio trovate ai tempi del Celano dirimpetto la fontana di *mezzocannone*, e da lui credute avanzi di un fanale; 3. alcuni anelli onde tener ligate le navi rinvenute nel secolo scorso sotto S. Marcellino (a). Se non che alcuni trovando molto angusto lo spazio che abbiam di sopra indicato pel porto di una città grandemente dedita ai traffichi ed in quel tempo assai famosa nelle cose di mare, ne hanno allargato i limiti da un lato, e lo fanno distendere fino al *molo piccolo*, come pensò il Romanelli, o anche fino a *Buoncamino*, secondo opinava il Carletti (b). Soggiungono indi, che riempito questo antichissimo porto un altro se ne fosse formato ne' mezzi tempi vicino S. Onofrio, ove un vicolo ebbe, ed ha tuttora il nome di *Lanterna vecchia*. Dicono infine che essendo quest' ultimo divenuto anche insufficiente all' ancoraggio di molti navigli, ed al commercio della sempre crescente popolazione della nostra città si fosse edificato il Molo che a paragone dell'altro che seguitò ad usarsi pei piccoli bastimenti si disse, e tuttavia si dice *Grande*, come presso gli scrittori il secondo de'porti sopramentovati ebbe il nome di *Mezzo*(30). Sull'epoca poi di questi interrimenti, sugli autori del porto di *mezzo* del *Molo piccolo* e del *grande*, ne sono discordi le opinioni, poichè il Carletti ed il Romanelli attribuiscono il riempimento del Porto di mezzo alla tempesta del 1343, il Summonte fa Carlo II autore del Molo piccolo, mentre che il Sarnelli attribuisce al medesimo il Molo grande, ed il d'Ambra infine attribuisce la fondazione del Porto di mezzo a Carlo II, l' interrimento del medesimo alla tempesta di sopra cennata, e quindi l'edi-

(a) Summonte *Op. cit.* t. I. p. 36, e 66. — Celano. IV. 38. — Carletti, *Op. cit.* p. 72 — Franchi *Sulla origine del sito del territorio di Nap.* p. 22.

(b) Romanelli *Nap, ant. e mod.* t. 1, p. 45. — Carletti *Op. cit.* p. 12.

ficazione del Molo piccolo ai tempi medesimi, e quella del Molo grande già in parte cominciato da Carlo II ad Alfonso I d'Aragona (a).

Queste sono in breve le principali opinioni de'patrii topografi intorno ai Porti della nostra città, ed alla regione ad essi circostante; opinioni che noi non crediamo poter qui minutamente esaminare tra perchè ci porterebbero assai lungi dal nostro argomento, tra perchè ci proponghiamo di trattarne più diffusamente in una memoria speciale, allorchè avremo raccolti elementi bastevoli all'uopo. Per ora ci contenteremo di accennare le principali ragioni, per le quali alcune delle surriferite opinioni ci son sembrate assai dubbie, ed altre affatto erronee, o prive di storico fondamento. E per vero che il mare avesse ai tempi de'Romani coperta tutta la parte bassa di Napoli, non ci par ben dimostrato nè dalla volgare tradizione che non è appoggiata ad alcuna testimonianza di antico scrittore (30), nè dai depositi di sabbia ed altri oggetti marini trovati sotto le fondamenta di alcune case nella strada di Porto e nella piazza del Mercato (b), i quali non pruovano altro se non se il parziale allontanamento del mare da quei luoghi, e le ampliazioni avute ivi dalla città in tempi a noi più vicini, e delle quali ci rimangono sicure memorie (31). Che anzi le varie reliquie de'Romani edificii trovate assai sottoposte all'attual suolo della città, non che quelle rinvenute lungo il littorale nella strada degli *Armieri* a *Portanova*, nel sito dell'antico sedile di *Porto*, verso il porto ed il *Molo piccolo*, e finalmente nell'angolo orientale del Cantiere della Darsena in siti assai sotto il presente livello del mare ci fan credere l'opposto (32) e ci fan sospettare che tutti questi luoghi in quei tempi anzi che inondati da flutti, come vuolsi pretendere, erano per lo contrario coperti di abitazioni, sia che fossero inclusi nel recinto della città, e la linea delle murazioni fosse posta alquanto più verso mezzogiorno di quella dianzi segnata, sia che lungo il lido, come noi pensiamo, fosse allora un qualche sobborgo esistito (33).

Vero è che a conciliare i fatti sopraesposti colla volgare tradi-

(a) Summonte, *Op. cit.* t. I, p. 68, 250, e t. II, p. 555, e 620. — Sarnelli, *Guida di Napoli* p. 25 — Carletti, *l. c.* — Romanelli *l. c.* — D'Ambra, *Dei porti della Città di Nap.* negli *Annali Civili* 1843 fasc. 65, p. 28.

(b) Giustiniani *Diz. Geogr. del Regno di Nap.* t. VI, p. 203.

zione, fin dal secolo XVI il Lettieri (l.c.) ed il Loffredo (a), e non ha guari con più precisione il cav. Nicolini (b), han creduto che il mare verso l' Era Volgare fosse stato nel livello attuale, o anche più basso, che indi elevatosi avesse inondato tutta la regione inferiore di Napoli, e che in fine si fosse di là a poco a poco novellamente ritratto; colla quale opinione quei benemeriti scrittori cercavano di sciogliere le non poche difficoltà, che questo argomento presenta. Ma noi non possiamo per mancanza di ragioni sufficienti nè ammettere nè negare una tale ipotesi in tutte le sue parti. Solo possiam dire, che se il mare inoltrossi un tempo nella regione inferiore di Napoli, ciò avvenne tra la caduta dell' impero romano ed il X secolo dell' era, non potendo per quel che abbiamo detto di sopra fissarsi un tale avvenimento in un'epoca anteriore, nè per quel che ricaviamo da altri documenti protrarsi a tempi più recenti (34). Oltre a ciò, data per vera una tale ipotesi, parci che l'inondazione debba sempre limitarsi alla linea ora segnata dalle strade di *Porto, Lanzieri, S. Pietro Martire, Orefici e S. Eligio* o poco più (35), non trovandosi finora a nostra notizia orme del mare in luoghi al di qua di questa linea (36). Al di là di essa, certo è che il mare ne' tempi posteriori ritiravasi lentamente dal sito, che avea prima occupato, come può ricavarsi dalla memoria di varii luoghi o edificii ivi posti, i quali cominciano a nominarsi nelle vecchie carte dal X e XI secolo in poi (37). Che anzi nel secolo XII abbiamo puranche una pruova positiva dell'indicato fenomeno in una antica cronaca, ove all' anno 1112 è riportato essere il mare retroceduto da Napoli circa 40 passi (38).

Per quanto poi riguarda l'antico Porto, che i patrii topografi pongono tra *S. Giovan Maggiore* ed il *Gesù vecchio*, oltre alle ragioni che abbiamo addotte di sopra parlando del livello del mare al tempo dei romani, è puranco da osservare che, tranne ciò che rilevasi da Dione Crisostomo (*Oration.* p. 288), il quale nel secondo secolo dell'era ci descrive il nostro Porto come sottoposto alla città, non altro troviamo dagli antichi rammentato (39), se non che la tranquillità e sicurezza che il medesimo aveva a quei tempi (40). D'altronde la deno-

(a) Loffredo *Antich. di Pozzuoli*, cap. 29.
(b) V. Nicolini. *Tavola metrica cronol. delle altezze del mare tra la costa di Amalfi, ed il promont. di Gaeta.* Nap. 1859.

minazione diPorto che usavasi ed usasi tuttora ad indicare un'intera regione della nostra città,non ci sembra un sufficiente argomento a fissare con precisione l'antico suo sito, nè i ruderi di quell'edificio laterico osservati dalCelano sotto l'antico refettorio deiPP.Gesuiti, cioè quasi dirimpetto la fontana di*Mezzocannone*, e da lui creduti avanzi di un fanale sono bastanti a farci credere ciò. Dapoichè è certamente assai strano, che il Faro fosse posto non già sulla estrema punta del Molo, come sarebbe naturale, ma nell'interno del Porto, e secondo la stessa circoscrizione stabilita dal Celano proprio a piedi delle mura della città. Nè in fine gli anelli da tener legate le navi trovati nello scorso secolo sotto S. Marcellino possono provare alcun che,ove si rifletta, che i medesimi erano osservati in un sito forse all'attuale livello del mare, certamente alle reliquie de'romani edificii superiore(41).Quindi è che noi troviamo se non altro assai dubbia l'opinione surriferita dei nostri scrittori circa il sito di quest'opera al tempo de'romani.

Nei tempi poscia che decorrono dalla caduta dell' impero romano fino al secolo XII, noi abbiam memoria di varii Porti della nostra città, senza però alcuna precisa indicazione del loro sito. Così Procopio facendo parola dell' assedio posto a Napoli da Belisario rammenta un Porto posto fuori il tiro delle frecce degli assediati, e lontano dalla città, ed altrove raccontando la presa della medesima nostra città fatta qualche anno dopo da Totila, ne accenna un altro contiguo, come pare, alle mura di essa (42). Così Erchemperto nell' VIII secolo indica un Porto equoreo, e dice che tra quello e le mura della città furono collocati i Saraceni dal Duca Attanasio (a). Così pure nella Cronaca Volturnense troviam rammentato un fondo donato al Monastero di S. Vincenzo del Volturno, e posto *in portu Neapolitano* (b). E solo di quest'ultimo possiamo in qualche modo congetturare il sito dall' isoletta e torre detta di *S. Vincenzo* che era posta nell'entrare la Darsena attuale (c), e che forse dal detto fondo donato a quel Monistero prese un tal nome.

Verso il secolo XII e nel seguente incominciansi poi ad avere

(a) Erchemp. ap. Pratilli *Hist.Princ.Lang.* t.1, p.
(b) V.*Chron.Vult.* in Murat. *Scr. Rer. Ital.* t. I, P. II, p. 455.)
(c) V. Chiarito. *Comento Storico alla Cost. di Feder.*II, p. 185.

meno incerte notizie su tal proposito ; poichè in un documento del 1167 si menziona il Castellone nuovo *ad portum*, e nelle vicinanze la via Fontanula e l'Archina del Re (45), ed in un altro istrumento del 1268 si rammenta la Chiesa *S. Thomasi ad portu*, e trai confini il muro antico della città, l'acqua che scorre dal Fusario e la *Ecclesia S. Jasinae*, (a). Or siccome l'*Archina* nominata nel primo documento era posta dove poscia fu edificato S. Pietro Martire, (44) la via Fontanula è quella ora detta di *Mezzocannone* (45), e la Chiesa di S. Tommaso al Porto è quella tuttora a quel Santo intitolata che vedesi nella *Strettola di Porto* (V. Cautillo , l. c.) , ove pure altra volta esisteva una Chiesetta di S. Biagio (46); così a noi pare che nel porto ivi nominato vengasi ad indicare l'attuale *Molo piccolo*.

Di un altro Porto abbiam memoria nel 1275 in un diploma del Re Carlo I d'Angiò, dove si parla delle case *Sanctae Mariae de palatio prope portum Neapolis* (47). E con esso, poichè la Chiesa di Santa Maria di Palazzo era verso Castelnuovo (48), pare, che s'indicasse quello, che allora si diceva anche *Porto Pisano* (49), dalle logge e dalla Chiesa di S. Giacomo, che quei di Pisa tenevano accanto al medesimo (50). E questo pure fu, secondo che a noi pare, quel Porto (51) fondato, o per meglio dire ampliato da Carlo II nel 1302 colla costruzione di un Molo, che d'allora in poi fu detto *Molo grande* (52) in comparazione di quello antecedentemente nominato, che si disse e tuttavia si dice *piccolo* (53). Ne' tempi posteriori fu chiamato *Molo di mezzo* quello che divideva l' uno e l'altro Porto. E questa espressione usata da qualche Cronista (b) e dal Summonte (c) induceva in errore il Carletti (d) ed i copiatori del Celano, e li faceva immaginare un nuovo Porto posto tra mezzo il grande ed il piccolo, che collocavano in siti all' epoca cui essi si riportano interamente abitati (54). Oltre questi in tempi più recenti troviam rammentato il Porto di S. Vincenzo (e) posto nelle vicinanze della Torre già detta, ed il Porto dei *Provenzali* posto dalla parte di *S. Lucia* (f). Delle opere posteriori fi-

(a) V. Cautillo *Dissert. sulla Staurita di S. Pietro a fusariello* p. 79 e 80.
(b) V. Passaro, *Giornali* p. 146.
(c) Summ. *Op. cit.* t. I, p. 250, e t. II p. 353.
(d) Carletti, *Op. cit.* p. 68 e 75.
(e) V. Dom. di Gravina *Chron.* ap. Pelliccia, *Raccolta di Cron.* ec. t. II, p. 222
(f) V. Passaro *Op. cit.* p. 69. —Facio *De rebus gestis ab Alphonso*, p. 123.

nalmente non occorre qui parlare, non menando ad alcuno schiarimento della materia che trattiamo.

Da tutte le cose di sopra esposte sembra adunque a bastanza dimostrato, che la nostra città al tempo de' romani fosse alquanto più estesa verso mezzogiorno ed occidente di quello che comunemente si crede, sia che la linea delle mura dovesse più in là situarsi, sia che, come pare più verosimile, in quei siti fosse esistito quel sobborgo, di cui favella Filostrato verso il terzo secolo dell'Era volgare. Collocata sull'alto(55) essa aveva il Porto sottoposto, ed era difesa da mura solidissime, che, secondo il dire di uno storico, facevano rilevare l'antica potenza del popolo che l'aveva fondata(a). De' magnifici edificii che l' adornavano non facciam parola per non dilungarci dal nostro argomento; solo vogliam rammentare che da Cicerone (*Pro Rab. Post.* c. x) vien chiamata *celeberrimum oppidum*, e più tardi da Giuliano Imperatore (*nel Misopog.*) si diceva *popolosissima*, il che notiamo, onde dimostrare non essere stata una tanto piccola città, quanto alcuni vorrebbero supporre (56).

Stabilito così per quanto è possibile l' antico sito di Napoli, possiamo ora discendere a divinare il luogo, dove era posta Palepoli prima che fosse in parte distrutta, ed in parte ridotta a Sobborgo della vicina città. Ed a far ciò ponderatamente riportiamo innanzi tratto la intera narrazione di Livio affinchè commentando ed interpetrando le parole dello storico, possiamo dalle stesse ricavare le nostre congetture. Dice adunque Livio(b) che « Palepoli fu già posta non lungi dal sito dove ora è Napoli. Un popolo stesso abitava le due città. Erano oriundi di Cuma; i Cumani traggono l'origine da Calcide Euboica. Colla flotta in cui eran venuti di casa, molto poterono sulle coste del mare che abitano. Dapprima stanziarono nelle Isole di Enaria e Pitecusa, dipoi osarono trapiantarsi nel continente. Questa città fidatasi nelle sue forze non meno, che nella poco fedele amicizia dei Sanniti verso i Romani, forse anche nella pestilenza, che si diceva insorta in Roma, fece ostilità contro i Romani abitanti nel Contado Campano e Falerno. Pertanto sotto i consoli Lucio Cornelio Lentulo, e Quinto Publilio Filone per la seconda volta, speditisi a Palepoli i Feciali a ripetere le

(a) Vell. Paterc. L. 1 c. 4.
(b) Livio l. c. Traduzione di Luigi Mabil. Venezia 1841, p. 873 e ss.

cose tolte, ed avutasi dai Greci, gente più ardita in parole che in fatti, un' insolente risposta, il popolo sulla proposta del Senato intimò la guerra ai Palepolitani. Spartitesi le province tra i Consoli toccò a Publilio la guerra contro i Greci. *Indi nel cap. XXIII soggiunge:* Publilio avea scritto, che eransi ricevuti dentro in Palepoli duemila soldati Nolani e quattromila Sanniti, e questi più per forza usata dai Nolani, che per genio dei Greci; *e poco più appresso:* intanto Publilio preso opportunamente posto tra Palepoli e Napoli, avea tolto ai nemici il potersi soccorrere scambievolmente, come erano usi a fare, secondo che questo o quel luogo si trovava più travagliato. *Infine nei capitoli XXV e XXVI conchiude:* Compiuta così felicemente questa guerra (*contro i Sanniti*), stava per finire anche l' altra, con cui si assediavano i Greci. Difatti, oltre che circondate le loro fortezze, una parte di essi era divisa dall'altra, soffrivano dentro le mura più crudeli avanie, che non ne temevano dal nemico; e quasi prigionieri degli stessi lor presidii pativan nelle mogli e ne' figliuoli onte indegne e tutti gli estremi guai di una città presa d'assalto. Sicchè correndo voce, che sarien venuti da Taranto e dai Sanniti nuovi soccorsi, pareva loro dei Sanniti averne dentro più, che non avrieno voluto; e Greci, come erano, aspettavano la gioventù de' Tarantini, greci pur essi, con cui non meno difendersi dai Sanniti e dai Nolani, che dai Romani. In fine sembrò loro che il darsi in poter de' Romani fosse il minor male. Carilao e Ninfio dei primi della città comunicatosi il pensiero, si divisero le parti fra di loro per eseguirlo, sicchè uno dovesse fuggire al Comandante romano, l' altro restarsi a disporre la città per la riuscita dell' impresa. Fu Carilao questi che venne a Publilio Filone, e gli disse: aver egli deliberato, il che tornasse a prosperità dei Palepolitani e del popolo romano il dargli in potere la città. Se poi dovrassi dire che egli abbia con questo fatto tradita o conservata la sua patria, ciò starsi posto nella romana lealtà. Quanto a se privato, non patteggiare, non chieder nulla; quanto al pubblico, anzi che patteggiare, chiedere che se la cosa riesce, rifletta il popolo romano con quanta fatica e pericolo sieno così tornati all' amicizia sua, piuttosto che con quanta stoltezza ed imprudenza se ne son dipartiti. Lodato dal Comandante, ebbe tremila soldati per occupare quella parte della città ov' erano i Sanniti. Lucio Quincio Tribuno militare fu

messo alla testa di quella banda. Ad un tempo istesso, anche Ninfio, circuito con arte il Pretore dei Sanniti l'aveva indotto a permettere che, poichè tutto l'esercito romano si stava odintorno a Palepoli, o nel Sannio, egli colla flotta andasse facendo il giro del territorio romano per saccheggiare la spiaggia marittima non solo, ma gli stessi luoghi vicini a Roma. Doveasi però, per deludere il nemico, partir di notte, e metter subito le navi in mare; e per eseguir ciò più sollecitamente, tutta la gioventù de'Sanniti, fuorchè il presidio necessario alla città fu mandata al lido. Mentre quivi Ninfio, nelle tenebre in mezzo alla calca, che imbarazzava se stessa, destramente imbrogliando i comandi gli uni cogli altri, consuma il tempo, Carilao ricevuto in città dai compagni giusta l'accordo, poichè ebbe pieno di soldati romani i luoghi più eminenti, ordinò che si levasse un grido, al quale i Greci avvisati dai capi, si tenner quieti. I Nolani fuggono dalla parte opposta della città per la strada che mena a Nola. La fuga dei Sanniti cacciati fuori della città, siccome allora fu più spedita, così ad essi stessi, poichè furono in salvo, parve più ignominiosa, come quelli che disarmati, lasciata ogni cosa in mano de'nemici, fatti ludibrio di forestieri non solo, ma dei terrazzani, spogliati e mendichi si tornarono a casa. Non ignaro della diversa opinione, che attribuisce questo tradimento ai Sanniti, ho creduto all'autorità che riputai più degna di fede. E l'alleanza fatta coi Napoletani (poichè da lì a poco tutto lo stato dei Greci ricadde in essi) rende più verosimile che i Greci da sè tornassero all'amicizia dei Romani. Fu decretato a Publilio il trionfo, stimando tutti, che i nemici si fossero dati, perchè domi dall'assedio(57).»

Or analizzando questo racconto di Livio si rileva in prima che Palepoli ai tempi del medesimo non più esisteva. *Palaepolis fuit*, dic'egli, e quindi non può accogliersi l'opinione del Pellegrino che congetturò essersi Palepoli e Napoli riunite in una sola città ai tempi di Augusto, che sono gli stessi dello storico. Si rileva che fu non molto lungi dal sito, ove allora era Napoli *haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est*; e con ciò Livio volendo indicare il sito di Palepoli che non più esisteva, si riporta a quello di Napoli dei tempi suoi. Noi abbiam di sopra cercato qual fosse questo al tempo de'Romani, ma non deve credersi, che la nuova città fosse stata nel III secolo innanzi l'era volgare precisamente tale quale poscia era, allorchè per l'aggregazione della stessa Palepoli divenne una delle

principali città del nostro littorale. Basta soltanto ritenere per fermo, che Napoli comunque ristretta in più breve perimetro ivi fosse posta al tempo di cui discorriamo. Alcuni (a) a quell' *inde* vorrebbero anche dare una forza maggiore di quel che il significato della parola richiede, e lo interpetrano *di là*, in modo che scrivendo Livio in Roma con quel vocabolo sarebbe venuto ad indicare il sito di Palepoli dalla parte orientale di Napoli. Ma non pare che debba darsi una tale intelligenza a quello avverbio, non essendovi nel discorso alcuna espressa relazione con altro sito fuori che con Napoli.

Duabus urbibus populus idem habitabat, prosiegue Livio; e queste parole ci porgono l'opportunità di esaminare, se Palepoli e Napoli fossero state due città affatto distinte tra loro, o due parti di una sola e medesima città. Il V. Sanfelice (*Campan* p. 17) crede che un solo ed unico recinto rinchiudesse l'una e l'altra, e non rinviene alcuna distinzione tra le medesime. Il Rossi per l'opposto (*l. c.*) dal sopraccennato modo di esprimersi dello Storico crede poter arguire, che esse comunque abitate da un istesso popolo, non con un solo ed unico, ma con un diverso e separato reggimento si governassero. Ma nè l'una nè l' altra di queste opinioni può con fondamento ammettersi; imperocchè non pochi contrarii argomenti, e più di ogni altro il contesto intero del racconto di Livio, che abbiam di sopra riportato, assai chiaramente a nostro giudizio ci dimostrano, che Palepoli e Napoli fossero due parti di una sola città, materialmente distinte tra loro, e che ambedue da proprie mura circondate, onde a buon dritto ciascuna di esse potea chiamarsi città (*urbs*), formavano nelle pubbliche cose un solo e medesimo Municipio (*civitas*). Con questa avvertenza, che in Palepoli allora risedeva il Magistrato dell' intera città, ed il comune Consiglio; talchè in essa si trovano Ninfio e Carilao, che Livio chiama *Principes civitatis*, ed ai Palepolitani si dà quasi tutto il carico della guerra con Roma. E che esse infatti fossero due parti di una sola città divise da non molto spazio tra loro e da rispettive mura circondate, noi lo desumiamo principalmente dalle stesse parole dello storico, ove narrando, che Publilio avutane l' opportunità erasi posto tra Napoli e Palepoli a fin d' interrompere le vicen-

(a) Falcone *Op. cit.* p. 282.

devoli comunicazioni de' nemici, soggiunge, che in conseguenza di ciò *pars parti abscissa erat*; e quindi fa comprendere, che la parola *urbs* da lui usata nel principio del racconto debba interpetrarsi nello stesso modo, con cui egli discorrendo di Siracusa (l. XXV. c. 25.), descrisse Napoli e Tica, che erano, secondo egli dice, *nomina partium urbis et instar urbium*. Nè solo Napoli nostra vedevasi allora divisa in due regioni così ampie e distinte tra loro, che potevano chiamarsi città; poichè oltre di Siracusa, anche di Emporia rammenta ciò il Pellegrino (a), che fu detta da Strabone (l. III) essere divisa *in duas urbes*; e di Palermo, che secondo Polibio (l. I) aveva una parte che chiamavasi *Napoli*, ed un'altra *Palepoli*. In tal modo può senza inverisimiglianza spiegarsi il perchè Dionigi d'Alicarnasso (b) parlando precisamente di questa guerra, non fece affatto menzione di Palepoli, e nominò solamente Napoli. Imperocchè, essendosi come noi pensiamo, col tempo dimenticata la distinzione della vecchia e nuova città, ed avendo quella parte che dicevasi *Napoli* presa la somma delle cose, nel mentre l'altra o distrutta o incorporata a questa non avea più alcuna importanza politica, avvenne che gli scrittori posteriori dovendo narrare i fatti di quell'epoca usarono la denominazione restata alla nostra città, e colla quale era allora generalmente conosciuta, e non si brigarono di far parola anche del nome, che un tempo avea avuto una parte di essa. Solamente chi aver poteva più minuto ragguaglio delle vetuste memorie, o chi voleva usare tutta la minuziosa esattezza di uno storico accurato, cercò di non trascurare questa circostanza dell'avvenimento che raccontava.

Ma da qual parte di Napoli era situata Palepoli? Ecco il punto principale e più difficile delle nostre ricerche. Il nostro Giovanni Villani, che fu il primo ad accennarne alcun che, pose questa ignota città a traverso sotto le spalle *dello Monte Falerno*, *il quale mo se chiama Santo Eramo, dove sta S. Martino*, (*Op.cit.* c. 6.); il Pontano l. c. la collocò in Castel nuovo ed a *Palazzo*; il Falco (*Antichità di Nap.* 1680 p. 21) nella regione del Sedile di Montagna verso di *S. Agnello* lungi dal mare 400 passi; Ambrosio Leone (*De Nola* l. I, c. 6) seguito dal Capaccio in sulla via di Nola a tre miglia di

(a) Pellegrino *Campania* l. I p. 291 e 297.
(b) Dionis. Halic. *Excerpta legat.* l. 732.

distanza da Napoli nel luogo allora detto *Torre dei Jopparelli*; Leandro Alberti *Descr. d'Ital.* p. 188, a t. fra le acque Regie ed il Sebeto al di sotto di *Poggioreale;* Fabio Giordano pose Napoli nel Castelnuovo e Palepoli nel sito di Napoli, credendo che il nome dell'una si fosse indi scambiato con quello dell'altra (57), il Loffredo l. c. collocò Napoli nell' alto di *S. Anello* fino alla porta di *S. Gennaro* ed a *S. Paolo*, Palepoli dalla *Sellaria* in basso verso la marina ed un poco più innanzi della dirittura di Napoli verso la Maddalena, ed il campo dei Romani da *S. Giovan maggiore* verso *Castel Capuano*; il Summonte (*Op. cit.* p. 29) restrinse Napoli antica tra *S. Domenico* e la Cattedrale, e pose Palepoli dalla grotta di S. Martino, ora *Vico della Pace*, fino *all'Egiziaca*, e alla *Maddalena*; il Cluverio (*Ital. antiq.* p. 1151) collocò Palepoli a S. Giovanni a *Teduccio;* il de Rosa (*Ragguagli stor. dell'Orig. di Nap.* p. 189) nella collina di Lotrecco, il Pellegrino (*Op. cit.* p. 316) fuori Porta Capuana verso *Casanova* nel luogo ove ai mezzi tempi si disse *Campo di Napoli*; il Falcone l. c. oltre il ponte della Maddalena nel piano della *Volla*, ed il Carletti (*Op. cit.* p. 9) dalla strada di Nido verso il mare; il Martorelli a Mergellina, il Niebuhr (*Hist. Rom.* t. III, p. 163) sulla collina di Posilipo, ed il Romanelli (*Op. cit.* p. 16.) infine, e quasi tutti i moderni scrittori dalla parte orientale di Napoli, cioè verso porta Nolana, facendola alcuni anche distendere per tutta la parte bassa di Napoli.

Or tra tante e così diverse opinioni quella che a noi pare la più verisimile si è la congettura proposta dal Pontano. Essa per verità è stata finora da tutti i patrii scrittori come affatto contraria al racconto di Livio rigettata; ma non troppo ragionevolmente a nostro credere. Imperocchè, mentre tutte le altre congetture presentano sempre qualche difficoltà o contradizione, questa del Pontano non solo si adagia benissimo alle parole dello storico, ma anche, per quanto è possibile in una materia tanto oscura ed incerta, vien confermata in un certo modo dalla situazione de'luoghi, e da altri non lievi argomenti. Infatti, da quegli scrittori cominciando che pongono Palepoli o sulla via di Nola, o a San Giovanni a *Teduccio*, o nel piano della *Volla* o a Posilipo e Mergellina, costoro sono apertamente contradetti da Livio, che dice essere Palepoli *haud procul* da Napoli, mentre che i luoghi sopraindicati ne sono per un buon tratto distanti. Oltre a ciò se le

due città fossero state poste a tanta lontananza tra loro, come avrebbero potuto porgersi un aiuto vicendevole, allorchè l'una o l'altra veniva dai Romani assalita? D' altra parte puranche si scostano dal racconto di Livio il Loffredo ed il Summonte, i quali fanno di Napoli e Palepoli un' assai piccola città, e lasciano uno spazio tanto angusto tra l'una e l'altra da non potervi collocare non dico l'intero esercito Romano, ma neppure una piccola parte di esso; quandochè Livio non vicinissime, ma le descrive a poca distanza tra loro, e dicendovi venuto in difesa di esse un presidio di 6000 soldati tra Nolani e Sanniti, oltre i proprii cittadini, la fa supporre di non tanto breve perimetro, quanto quegli scrittori vorrebbero. Così pure apertamente ingannavasi il Falco, allorchè poneva Palepoli sulla Montagna e Napoli sul mare; egli in tal modo opinando non avvertiva che da Palepoli uscirono i Sanniti sul lido per imbarcarsi senza che si fossero imbattuti coi soldati Romani, il che non avrebbero certamente potuto fare se Palepoli fosse stata sopra S. *Agnello*, e per mezzo di Napoli divisa dal mare. Nè più al vero si accostava il Carletti, che senza tener conto delle parole di Livio *haud procul inde ubi nunc Neapolis sita est* faceva occupare da Palepoli e dal campo romano quasi due terzi dell'area di Napoli ai tempi di Augusto; o il Romanelli ed i suoi seguaci, che inciampavano nello stesso scoglio, al quale urtarono il Summonte ed il Loffredo, e contradicevansi puranche apertamente con loro stessi, allor che facevano inoltrare il mare fino a S. Gio: Maggiore e poscia al disotto di quel sito collocavano parte della vecchia città. Nè meglio inoltre si appongono coloro, che vogliono situarla nella pianura di Poggioreale o verso porta Nolana luoghi bassi e piani, che secondo l'anzidetto sistema sarebbero stati allora sottoposti al livello del mare, ed ove, quando anche non voglia seguirsi la volgare opinione su tal proposito, non si potrebbero certamente rinvenire quei luoghi elevati della città (*summa urbis*) che per lo stratagemma di Carilao furono dai Romani occupati. Da ultimo non sa comprendersi come abbia potuto avvenire lo scambio di Napoli e Palepoli, che ammette il Giordano, nè può ad alcuno persuadere l' argomento del Pellegrino, che fondava la sua opinione a porre Palepoli verso il borgo di S. Antonio Abbate, dal nome che quel luogo aveva di *campo di Napoli*, il che, a nostro giudizio, contradice, anzichè favorisce il suo sentimento.

Ma gli accennati scrittori, i quali pongono Palepoli all'oriente di Napoli, si servono di un altro argomento, che essi credono sufficiente a stabilire nello stesso tempo la loro opinione ed a combattere quella del Pontano. Palepoli, dicono essi, doveva stare necessariamente dalla parte di Nola ed all'oriente di Napoli, poichè altrimenti non avrebbero potuto i Nolani liberamente dalla medesima fuggirsi nella loro città, senza che ne fossero stati impediti dai Romani, i quali eran posti tramezzo. Questo argomento assai giusto in apparenza ha fatto sì, che tutti i moderni scrittori delle nostre cose abbiano cercato di porre Palepoli in modo che avesse avuta libera la via di Nola, e quindi l'ân collocata all'oriente di Napoli antica. Ma stavano poi i Nolani in Palepoli? Ecco quello che prima di ogni altro avrebbero essi dovuto stabilire, ed ecco quello, di che, attentamente considerando il testo di Livio, noi dubitiamo. Ed infatti dal medesimo primieramente si rileva, che tutto lo sforzo de' Romani erasi rivolto specialmente contro Palepoli, essendosi quanto a Napoli contentati d'impedire, che la medesima avesse potuto porgere aiuto a quella (59). Nè senza ragione, poichè siccome, per quanto abbiam di sopra esposto, *summa rei Graecorum* era in Palepoli, così era ben naturale, che i Romani si sforzassero prima d'ogni altro d'impadronirsi di quella, che, essa soggiogata, avrebbe seco tratta anche Napoli. Or posto ciò, può mai presumersi che i Romani avessero lasciato libero quel lato di Palepoli, che volgevasi ad oriente, donde i Greci potevano continuamente ricevere dai Nolani ogni sorta di ajuto? Ma sia pure così, e si dica pure che tutto l' esercito Romano si fosse collocato soltanto in mezzo alle due città, ed avesse lasciato tranquillo il resto, i Nolani, a quanto pare dal racconto di Livio, neanche in tal caso avrebbero potuto stare in Palepoli, allorchè ne fu trattata la dedizione. Imperocchè quando Carilao si presentò al Console offrendosi di consegnargli la città, dice Livio, che costui gli diè tremila Romani per occupare *eam urbis partem quam Samnites insidebant*, e dall'altra parte quando Ninfio a fine di disporre la città per la riuscita dell' impresa, induceva il Pretore de' Sanniti ad andare colla flotta a saccheggiare i contorni di Roma, dice lo stesso storico che nella notte *omnis juventus Samnitium praeter necessarium urbis praesidium ad litus missa*. Or se i Nolani fossero stati in Palepoli lo stratagemma di Ninfio non sarebbe stato di una molto facile riuscita, poichè costoro uniti al

presidio Sannitico avrebbero potuto impedire ai Romani d' impadronirsi così agevolmente della città. Livio inoltre dice assai chiaramente , che non fu lasciato in Palepoli, se non se il presidio indispensabile per la custodia della città , e non fa punto parola de'Nolani. Nè vale il dire, ch'egli nel principio aveva narrato essere i 4000 Sanniti ed i 2000 Nolani entrati in Palepoli senza far motto di Napoli , poichè si può benissimo supporre,che o sotto il nome di Palepoli lo storico avesse allora voluto intendere l' intera città, come congettura il Pellegrino, o che , come parci più verisimile, entrati in Palepoli i Sanniti ed i Nolani, nel corso della guerra ai Nolani,che erano in minor numero,si fosse dato il carico della difesa di Napoli , come quella contro cui meno si dirigevano i Romani, ed ai Sanniti quello di difendere Palepoli; tal che allor quando Publilio interruppe le vicendevoli comunicazioni tra le due città, i Nolani venissero a restar disgiunti e sequestrati in Napoli. La qual nostra congettura è anche confermata da un altro passaggio dello storico, ove parlando della necessità, in cui i Greci si videro di sottomettersi, dice che : *velut capti a suismet praesidiis indigna patiebantur*; colle quali parole s' indica, se pur non c'inganniamo , assai chiaramente che tanto Palepoli , che Napoli aveva il proprio speciale presidio.

Ma ciò non basta. Noi desumeremo il più forte argomento a sostenere il nostro assunto da quello stesso passaggio di Livio, che dai patrii scrittori ci viene in contrario allegato. Dice lo storico , che i Romani,occupati i luoghi alti di quella parte della città presidiata dai Sanniti , diedero un altissimo grido , al quale i Greci avuto il segnale dai loro capi non si mossero , ma i Nolani dalla parte opposta della città per la via di Nola si fuggirono.

Or su queste parole deve in prima notarsi che Livio quando usa l'espressione *partem urbis* , intende come abbiam di sopra accennato,quelle che prima aveva chiamate assolutamente *urbes*, cioè Napoli e Palepoli, e non già una parte di Napoli o una parte di Palepoli. Così narrando quella fazione di Publilio, colla quale questi postosi in mezzo tra l' una e l' altra interruppe le vicendevoli comunicazioni de' Greci , dice, che in conseguenza di ciò *interseptis munimentis hostium pars parti abscissa erat*. Dal contesto inoltre dello stesso storico rilevasi,che dalla parte ove stavano i Sanniti poteva uscirsi al mare senza ostacolo , che Napoli allora era come un ac-

cessorio di Palepoli, e che questa era situata poco distante dal luogo, ove stava Napoli ai tempi di Augusto. Or posto tutto ciò, se la parte dove i Sanniti stavano (*quam Samnites insidebant*) e dove si trovavano i luoghi elevati (*summa urbis*) presi dai Romani era, come di sopra abbiam dimostrato, e come quasi tutti convengono, quella che chiamavasi Palepoli, e se la parte donde i Nolani si fuggirono era un'altra opposta (*aversa*) ad essa, come apertamente asserisce Livio, è forza convenire, che questa non poteva essere altra se non Napoli; e quindi che questa per aver libera la via di Nola doveva esser situata ad oriente, e quella per lo contrario ad occidente. Talche trovandosi Napoli a' tempi di Augusto nel sito che abbiam di sopra indicato, Palepoli verso il Real Palazzo o in quelle vicinanze debba conseguentemente rintracciarsi. La situazione de' luoghi comunque di molto cambiata non si oppone fortemente a questa nostra congettura. Le parti alte della vecchia città possono riconoscersi nelle falde della collina di S. Eramo, o nelle eminenze di *Pizzofalcone*, il luogo pel quale Palepoli e Napoli comunicavano fra loro può investigarsi dal lato di *strada Medina e S. Maria la Nova* e per quella direzione, (60) e la marina, che così stava assai sottoposta a Palepoli, faceva sì che i Sanniti ancorchè avvertiti dell' inganno, non avrebbero potuto per cagion della distanza giungere a tempo per impedirne la resa.

Ma un altro argomento a provare il sito di Palepoli da noi proposto par che possa desumersi dal famoso acquedotto, che da Serino recava l' acqua a Napoli e Pozzuoli ed a Baia. Questo prezioso monumento di antichità fu per la prima volta rintracciato e descritto sotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo(61) dall'Architetto Pietrantonio Lettieri, e non ha guari è stato nuovamente riconosciuto dal Sig. Felice Abbate, che ne proponeva la repristinazione (a). Or senza tener conto del corso di esso dalla sua origine fino a *Capodichino*, è da notare, che da quel punto il medesimo dirigendosi verso settentrione-ponente, giunge in quella strada che una volta dicevasi *Cupa di Miano*, ed ora dai rilevanti residui di questo insigne monumento, che tuttora vi si vedono, vien chiamata de'*Pontirossi*. Da colà attraversando la collina di *S. Efrem* vec-

(a) V. Abbate *Intorno all'Acquidotto Claudio*. 1842, in fol. e *Delle acque publiche della città di Napoli* 1840, in 8.

chio, ove tuttora se ne veggono le vestigia, tirava per la valle della Sanità, nel qual sito ai tempi del Lettieri vedevansi tuttora gli archi del medesimo, che poscia nella costruzione de' nuovi edificii furono abbattuti. Proseguiva poscia il suo cammino per la collina della *Stella*, e giungeva alla *taglia di S. Anello*, come dice il Lettieri, ove vicino la porta di Costantinopoli si staccava un ramo che entrava dentro Napoli, ed un altro che costeggiando il monte di S. Eramo per dietro la Trinità degli Spagnuoli? e per sopra Pizzofalcone si dirigeva a Pozzuoli (a).

Chi fosse l'autore di questa insigne opera non è ancor determinato tra gli eruditi. Alcuni l'attribuiscono all'Imperatore Claudio seguendo il Pontano (*De Magnif.* c. 9) che asserisce aver veduto alcune fistole di piombo col nome di Claudio trovate in alcuni tratti di questo acquedotto tra Baia e Pozzuoli (62): altri ne danno l'onore a Nerone seguendo l'autorità del Boccaccio, nel suo Trattato *de Fluminib.* (63) che però non adduce alcuna pruova in sostegno di questo suo sentimento; altri l'attribuiscono ad Agrippa o ad Augusto, perchè costoro rimisero in uso i porti di Averno e Miseno, e quindi per approviggionare le flotte, che in quelli stanziavano, fecero condurre ancora da tanta distanza l'acqua in quei contorni (b); altri infine dimostrando non essere verisimile che questo acquedotto fosse stata opera di costoro, crede piuttosto che venisse fatto o da Traiano o da qualche altro Imperatore posteriore a Tito, o anche dal concorso riunito delle città, alle quali questo magnifico canale serviva (64). Or ammettendo le ragioni allegate per ismentire le opinioni finora ricevute sull' autore di questa insigne opera, noi convenghiamo piuttosto nel sentimento del Canonico de Iorio non ha guari rapito al lustro della storia patria ed alla stima di quanti lo conoscevano. Egli avendo pel primo osservato, che negli archi de' *Pontirossi* e ne ruderi che s'incontrano ne' contorni di Palma fra i pilastri vi si riconoscono vestigia di fabbrica più remota, sospetta, che questa avesse potuto essere opra anteriore alla conquista fatta dai Romani della Campania, poscia da costoro ristaurata, e, se così vuolsi, anche ampliata (c).

(a) V Lettieri l.c.—Cf. Summonte *Op. cit.* t. I p. 230.
(b) Romanelli. *Op. cit.* p. 150.
(c) De Jorio. *Indicazione del più rimarcabile in Napoli* ecc. 1835 p. 9.

Posto ciò, venendo a trattare quel che più da vicino ci riguarda, deve certamente recar maraviglia, che questo acquedotto il quale giungeva a Napoli dalla parte d'oriente, invece d' immettere l'acqua in quel punto della città, seguisse una linea quasi parallela alla medesima, e poscia nel punto opposto, e proprio, ove la città a quei tempi terminava, venisse nella medesima intromesso. Una tale considerazione fa sorgere naturalmente il sospetto che l'acquedotto non fosse stato propriamente costruito per uso degli abitanti di Napoli, ma che edificato già prima per altro scopo venisse in seguito appropriato anche alla nostra città. Oltre a ciò Napoli aveva, ed ha tuttora un altro acquedotto, che mena nella città l'acqua detta della *Bolla*, acquedotto che, per quanto osservava il nostro egregio amico sig. Luigi Cangiano (a), è assai verosimilmente opera de' Romani, come lo dimostrano le pareti del medesimo in fabrica reticolata e laterizia (65). Ora a quale altra città di queste vicinanze poteva quest'opera d'immensa spesa servire, se non a Palepoli che posta sopra un sito più elevato di Napoli, non poteva altrimenti dalle prossime sorgenti di situazione più bassa ricever l'acqua necessaria agli usi della vita? E quando anche non voglia credersi l'acquedotto della Bolla di quell'antichità, che noi pensiamo e voglia tenersi quello di Serino pel solo acquedotto dell'antica città, anche in tale ipotesi è sempre più verisimile la situazione di Palepoli verso *Palazzo* e all' occidente di Napoli, dove sappiamo giungervi il detto acquedotto, e non nelle basse pianure di Poggioreale, ove nessun vestigio di canale dal medesimo diramantesi si è mai rinvenuto (66).

Per tutte queste ragioni dunque pare, che la opinione del Pontano sia da seguirsi a preferenza delle altre enunciate (67), anche perchè questi con più fondamento dall'ispezione oculare de'luoghi poteva in un certo modo trarre argomento alle sue congetture, non avendo la nostra città subìto allora que'tanti posteriori cangiamenti, che ne han quasi intieramente cangiata la faccia. Se non che il sito di Palepoli non dovrebbe intieramente restringersi al sito che ora occupa *Castelnuovo* e *Palazzo*, ma dovrebbe spingersi puranche per le alture che ora diconsi di *Pizzofalcone*, e per quelle vicinan-

(a) V. la Memoria *Sulle acque pubbliche potabili dalle città di Napoli* stampata nel 1843 a p. 13.

ze. In questo modo verrebbe a togliersi affatto qualunque inverisimiglianza, che le congetture degli altri scrittori facevan cadere sul racconto di Livio, e Palepoli sarebbe una città altrettanto e forse anche più grande di Napoli antica, e quindi meritamente in essa risedeva il governo dell'intero Comune. Come poi e quando del nome di Palepoli si perdesse la memoria, e la somma delle cose, come dice Livio, passasse in Napoli, non possiam dire con precisione per mancanza di storici documenti. Possiam solo congetturare, che ciò avvenisse forse poco dopo la dedizione ai Romani, allorchè i Greci videro il pericolo ed il danno, che loro veniva dalla situazione in cui stavano, e quindi cercarono di riunire dentro un solo recinto di mura l'intero Comune. Allora forse Palepoli fu in parte distrutta ed in parte lasciata come un'adiacenza suburbana di Napoli. Checchè ne sia del rimanente, certo è che alla venuta di Annibale in Italia il Porto era nella dipendenza di Napoli, e nello stesso Livio non si fa più parola di Palepoli. Certo è pure che il sito da noi assegnato alla medesima non restava dopo una tal'epoca affatto abbandonato e deserto. Ivi intorno all' era volgare vedevasi la celebre villa di Lucullo, e forse anche quelle meravigliose peschiere, che al loro autore fecero meritare il nome di *Serse togato*. Ivi pure esisteva senza alcun dubbio nel secolo V il Castello Lucullano, nel quale le memorie del tempo ed i patrii scrittori ci ricordano tante Chiese e così numerosi Monasteri da farlo supporre un Castello ben popolato, e di non breve estensione. Più verso Napoli poi dal sito dove è *Santa Maria la Nuova* fin dove è il *Castel nuovo*, e forse anche per buona parte di quel lato della nostra Città, che volge a mezzogiorno distendevasi un amenissimo sobborgo, dove oltre alle private abitazioni dovettero esservi anche i Portici, nei quali Filostrato verso il terzo secolo dell' E. V. ammirava le opere più insigni del greco pennello. Ed in fatti i patrii scrittori ci han lasciato memoria di numerose reliquie di antichità in quel tratto rinvenute. Così il Martorelli rammentava, che ai suoi tempi nel cavarsi le fondamenta del nuovo sedile di Porto furono trovate molte colonne di marmo, ed i ruderi di un antico edificio (*Op. cit.* p. 635); ed il Cestari rapportava aver veduto alcune vestigia di opera reticolata ai *Fiorentini* (*Op. cit.* p. 13). Dal Capaccio (*Op. cit.* p. 36) inoltre sappiamo, che parecchi ruderi nel *largo* del *Castelnuovo* furono a suo

tempo scavati, e moltissimi altri ne ricorda puranco il Giordano (ap. Pelliccia *Op. cit.* t. IV, p. 34.) sotto l'Arsenale, vicino al quale non ha guari che, come abbiam di sopra accennato, il Cavalier Niccolini l. c. ritrovò un antico bagno. Il che conferma sempre più la congettura di esser ivi collocata Palepoli, e non fuori Portanolana, dove non un rudere, non un piccolo vestigio di qualche antico edificio si è mai veduto, o dai nostri Scrittori rammentato (69).

Ed ecco le cose che abbiam creduto potersi dire intorno all'antico sito di Napoli e Palepoli, sperando che così venisse in qualche modo illustrato uno de' punti più difficili della nostra patria storia. Vero è che l'argomento lascia forse tuttora desiderare più evidenza di dimostrazione; ma a coloro che vorranno ciò rimproverarci, possiam rispondere colle parole di Tullio che, *nos qui sequimur probabilia, nec ultra id quod verisimile occurrerit, progredi possumus, et refellere sine pertinacia, et refelli sine iracundia parati sumus.*

PRUOVE E SCHIARIMENTI

(1) Giova qui innanzi tutto dichiarare, che in questo nostro ragionamento noi non abbiam potuto tener conto della testimonianza dei Fasti Capitolini, che in appresso verrà riportata, perchè affatto indifferente al nostro proposito; e che dall'altra parte non abbiamo voluto servirci di quel marmo, che il Lasena (*Del Ginnasio Napol.* p. 194) sulla fede di Fabio Giordano riferisce essersi un tempo rinvenuto nella casa allora del Presidente de Franchis dirimpetto S. Maria Maggiore colle parole

Τον και παρα τον ςηβασον ΠΑΛΑΙΠΟΛΙΤΑΙ

perchè non crediamo all'autenticità, o almeno alla esatta lezione di quel frammento.

(2) Il Vargas, o chiunque altro siasi l'autore delle *antiche Colonie venute in Napoli*, crede che nel testo di Livio, dove sta *inter Palaepolim Neapolimque*, debba leggersi *inter Palaepolim Nolamque*. V. tom. II, num. 462 e seguenti.

(3) V. Rossi, *Dissertazioni intorno alcune materie a Napoli appartenenti* t. I.pag. I. e Chaupy *Decouverte de la maison de campagne d' Horace* t. I p. 137.Costui crede, che Livio fosse stato indotto in errore dal leggere nelle antiche memorie *Neapolis Cumanorum*, o sia nuova città de' Cumani, e che da ciò avesse sospettata l'esistenza di un' altra città chiamata *Palepoli*; nel mentre che questa forse non era altra se non la stessa Cuma.

Anche la ortografia del nome di Palepoli non è ben accertata tra gli eruditi, chè alcuni fondandosi su ragioni etimologiche, e sulla lezione usata nei marmi Capitolini sostengono doversi dire *Palaeopolis* e non *Palaepolis*. Nè invero mancano codici dello storico Padovano con questa variante. V. Liv. *Hist.* ed. Drakenbork t. II p. 751.

(4) Abbiam memoria di Falèro da Licofrone poeta vissuto circa tre secoli prima dell'Era volgare, e da Stefano Bizantino o da chiunque sia-

si il Compendiatore di costui. Le parole di Licofrone (*Alexand.* v. 717 - 721.) sono le seguenti :

Τὴν μὲν Φαλήρου τηρσις ἐκβεβρασμένην
Γλάνις τε ῥείθροῖς δέξεται, τεγγων χθονα
Ου σῆμα δαμησαντες ἐγχωροι κορης
Λοιβαισι και Θυσθλοισι Παρθενοπην βοῶν
Ετεια κυδανοῦσιν οἰωνον θεαν.

che secondo la versione del Martorelli (*De reg. theca calam.* p.677) a nostro credere la più letterale dicono così :

Unam (Sirena) *quidem Phaleri turris ejectam*
Glanisque rivis excipiet irrigans terram,
Ubi sepulcrum extruentes cives puellae
Libaminibus et sacrificiis Parthenopem boum
Quotannis honorabunt volucrem Deam.

Malamente il Falcone seguito da alcuni altri scrittori crede che Falèro fosse una semplice Rocca , e la suppone posta nel sito, ove ora è il Monistero di S. Marcellino (*V. Istor. della Vita di S. Gennaro fol.*251-Cf. Castelli *Ragionamento sulle origini della lingua Napoletana* p.16).Col nome di Torre il tenebroso poeta intendeva un Castello o Città, come si rileva dal modo con cui egli indica Tebe e Roma da lui puranche Torri nominate (V. *Alexand.* 1209, 1273.-Cf. Corcia *Storia delle due Sicilie* ll. 252). Alcuni credono che Licofrone avesse qui scambiato il Sebeto col Clanio, non avendo questi il suo corso accanto a Falèro, o a Napoli , ma sibbene nelle vicinanze di Cuma. A noi però non pare, che debba assolutamente ricorrersi a questa supposizione, poichè, ove non voglia tenersi il *Glanis* per un altro nome del Sebeto come opinava non ha guari un chiarissimo scrittore (V. *Bull: Arch. Nap.* 1852 p.47), è da notare, che anche in altri passaggi della *Alessandra* nel descriversi qualche città o altro sito alcune volte si congiungono due luoghi assai distanti tra loro. Basta citarne un esempio nei versi 911 e seguenti di quel Poema, ove si fa parola del fiume Esaro come vicino a Crimissa città , che ne era abbastanza lontano.

Stefano Bizantino poi (v. Φαληρ)parla di Falèro in questi termini: Φαλήρον πολις ἐν Οπικοις , εἰς ην εξεβεσθή η Σειρην, ἡ καλεῖται

Νεαπολις, cioè *Phalerum urbs in Opicis, ad quam Parthenope Siren maris aestu ejecta fuit, quae vocatur Neapolis.*

(5) V. Licofrone nei citati v. 717, e ss. — Cf. Hygin. *Fab.* 125. Servio ad *Æneid.* V. v.864. — Sul significato del mito delle Sirene, e sull'origine di questo lor nome, che noi crediam preso da *Siros*, Isola dell' Acarnania, vedi ciò che ne abbiamo accennato nella nostra *Topografia storico-archeologica della Penis. Sorr.* a p. 39, e ss.

(6) Così Lucano, o l'autore del *Panegirico* a Pisone, v. 91.

Testis Acidalia quae condidit alite muros
Euboicam referens facunda Neapolis arcem.

Così Plinio(VIII, 2, 9,) che dice *Neapolis Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata.*

Così finalmente il nostro Stazio, da cui Napoli in moltissimi luoghi è chiamata *Tellus Eubois*,Silv. I, 2, 262, o *Chalcidicae turres* d. II 2, 94. Ed altrove (IV.8,44.) più chiaramente è detto de'patrii numi che:

auguriis super aequora magnis
Litus ad Ausonium devexit Abantia classis

(7) Fu questa l'opinione di Scimno Chio,come si legge in questi versi (251 e 252).

Εκ τῆς δε Κημης της πϐος Λὸϐνω κειμὸνης
Κτὶσιν κατα χρησμον ελαβεν η Νεαπολις

Ex Cumis ad Avernum sitis
divino monitu ortum habet Neapolis.

Così pensò pure Strabone (lib. V, p. 246), che dice Νεαπολις Κυμαιων *Neapolis Cumanorum*, e *Vellejo Patercolo* (lib. I, cap. 41), che dice *pars horum civium* (cioè di Calcidesi fondatori di Cuma), *magno post intervallo Neapolim condidit.* E finalmente questo fu anche il sentimento di Livio e di Lutazio nei luoghi che in appresso verran citati.

Fra gli antichi vi fu anche qualcuno, che attribuiva l'origine della nostra città ai Rodiani. V. Strabone XIV, p.654.-.Cf.Steph.Byz.v.παρθ. Forse prima delle istituzioni delle Olimpiadi qualche colonia di questo popolo stabilissi in Falèro.

(8) Questo racconto ci è stato conservato da Lutazio antico gram-

matico che (ap. Phylarg. ad Virg. Georg. IV v. 564) afferma *Cumanos incolas a parentibus digressos Parthenopem urbem condidisse , dictam a Parthenope Sirena, cujus corpus etiam postquam ob locorum ubertatem, amoenitatemque magis coeptum sit, frequentari, veritos, ne Cumaeam desererent , iniisse consilium Parthenopem diruendi, post etiam pestilentia affectos , ex responso oraculi urbem restituisse , sacraque Parthenopes cum magna religione suscepisse ; nomen autem Neapoli ob recentem restitutionem imposuisse.* (V. Virg. *Opera cum comment. Servii. Venet.* 1736 p. 302.)

(9) Così seguendo il sentimento di un nostro chiarissimo scrittore (V. *Napoli e le sue vicinanze t. I, pag.* 42) noi interpetriamo le ultime parole del seguente passaggio di Strabone Νεαπολιϛ Κυμαιων; ὑϛερον δὲ και Χαλκιδεις επωκησαν και Πιθηκουσαων τινες, και Αθηναιων, ὡϛε και Νεαπολιϛ εκληθη δια τουτω. *Neapolis Cumanorum ; postea temporis et Chalcidensium nonnulli , et Pithecusaeorum et Atheniensium immigrarunt ; adeo ut etiam ob hoc Neapolis vocata fuerit.* I volgarizzatori del Geografo le traducono comunemente così : *unde huic urbi hoc nomen factum.*

(10) Quali fossero i Campani , che la nostra città fu costretta a ricevere e ritenere come proprii cittadini , non è detto da Strabone nel l. c., nè è ben facile determinar con esattezza per la gran confusione, che produce nella storia di quei tempi il nome di Campani preso successivamente da nazioni affatto diverse , posciachè della Campania s'impadronivano. Noi confrontando le indicate parole del Geografo col racconto di Livio , e specialmente colla espressione *Nolanis cogentibus*, che questi usa quando parla del presidio Sannitico-Nolano ricevuto in Palepoli , crediamo che i Campani di cui favella Strabone fossero i Sanniti-Campani , e propriamente , come già pensò il Pellegrino *Op. cit.* t. I , p. 298 quei di Nola. E forse a questo fatto alludevano tanto le monete di questa ultima città, in cui spesso si ripetono i tipi ordinariamente usati nelle monete di Napoli, quanto le parole di Dionigi d'Alicarnasso, che (*Excer. legat.* 1,733.) rammentano l'alleanza dei Sanniti coi Napoletani stretta due età innanzi l'epoca, di cui ora discorriamo.

(11) Alcuni crederono Partenope un altro nome di Palepoli, e tra questi è il Pellegrino. Ma il Silla, *Fondazione di Partenope* , pag. 136, ed il Rossi *Op. cit.* p. 20 e ss. con buone ragioni contradicono un tal sentimento, e dimostrano , che Napoli era un secondo nome di Partenope, non già di Palepoli. Agli argomenti addotti da costoro noi ag-

giungiamo puranche le autorità di Strabone e di Lutazio, che abbiam di sopra riportate, ed inoltre quel passaggio di Stazio (*Silv.* III, 1, 92) ove chiama *juvenem Parthenopem* la nostra città appunto per indicare, come noi pensiamo, in una sola frase tanto la più antica, che la recente denominazione. D'altra parte l'Ignarra (*de Phratriis* p. 194) suppone, che i Cumani cacciati dalla lor patria per opera dei Campani, fossero accolti dai Greci di Partenope, e venisse assegnato loro un luogo vicino, ove essi fabbricaronsi una nuova città detta quindi *Napoli*, mentrechè Partenope ebbe per l'opposto il nome di Palepoli. Questa ipotesi però non pare che possa ammettersi, sì perchè, se ne trai quanto riguarda la cacciata dei Cumani dalla loro patria, tutto il rimanente è affatto arbitrario, e non appoggiato alla testimonianza di antico scrittore, sì anche perchè circa l'altro nome di Partenope essa è puranche contradetta dalle indicate parole di Strabone e di Lutazio, e dalle altre ragioni ampiamente sviluppate dal Silla e dal Rossi.

(12) La favola dice, che il corpo della Sirena fu gettato dai flutti a Falero, e quindi fa supporre l'esistenza di questo piccolo oppido o castello anteriore a quella del sepolcro di Partenope e della città, che prese il nome dalla medesima. Nè di ciò disconvengono i nostri scrittori. V. Pellegrino *Campania*, t. I, p. 309 che citiamo per tutti.

(13) Che il Sepolcro o il Monumento della Sirena Partenope fosse posto in Napoli, lo attestano chiaramente Strabone l. c. ed anche al libro I, p. 26. Plinio, l. c. Solino, c. 8 nonchè Suida, V. e Dionigi Africano nella *Perieg.* v. 358 e ss.

I nostri patrii scrittori si sono puranche ingegnati di divinare il sito di questo sepolcro o tempio, ed alcuni come il Giordano (*Hist. Neap. Mss.* ap. Lasena *Del Ginnasio Napol.* p. 17.) ed il Celano (Giorn. I. p. 192) vorrebbero riporlo nell'alto della città a S. Gaudioso, Monastero, che in antiche memorie è detto esser *contra Parthenopes sepulcrum*. Ed altri col Summonte (t. I, p. 15) a S. Giovan maggiore, ove evvi tuttora una lapide che dice

Omnigenum Rex Aitor
SCS ✠ IHS
Partenopem tege fauste.

Ma in realtà niente sopra ciò può dirsi di certo; poichè quanto alla prima opinione, il più antico Oratorio di S. Gaudioso non era già quello posto nelle vicinanze di S. Agnello, ma quello che da Giovan

Diacono (ap.Pelliccia *Raccolta* etc.t.III.p.24.)è descritto vicino alle catacombe,le quali per essere in quei tempi il sepolcreto di Napoli,potettero benissimo chiamarsi *Parthenopes sepulcrum*(Cf.*Ann.Civ.*1845*Genn. e febbr*.p.56). E quanto poi all'altra opinione è da osservare,che la lapida che essi citano non ha affatto che fare col sepolcro di Partenope, e la testimonianza del Pontano , che essi adducono in loro sostegno è anzi a questo sentimento contraria. Imperocchè egli mette un tal sepolcro (a) *editiore in colle* (*De Bello Neap*.p. 142 ed. Gravier), che certamente non è la prominenza dove è posto S. Giovan maggiore , da lui stesso altrove chiamata *tumulum* (*Op. cit.* p. 146). Ci fa poi maraviglia il veder citati da qualche nostro scrittore (b) in conferma di questo ultimo sentimento i versi di Stazio (Silv. V, 3, 504).

Exsere semirutos subito de pulvere vultus
Parthenope, crinemque, afflato monte, sepulti
Pone super tumulos , et magni funus alumni.

Coi quali si crede dimostrare, che in quel colle chiamato *afflato* , perchè accanto al medesimo era la *porta ventosa* , fosse stato anticamente il sepolcro di Partenope e del padre di Stazio (c). Questo è un apertissimo errore ; la tomba del padre del nostro poeta , non già in Napoli , ma nel monte di Alba era posta , come si legge chiaramente nei seguenti versi dell'Epicedio del medesimo (Silv. V, 2, 35.

Nunc etiam labente manu, nunc lumine sicco
Ordior acclinis tumulo, quo molle quiescis
Jugera nostra tenens, ubi post Æneia fata
Solatus Latiis ingessit montibus Albam
Ascanius Phrygio,dum pingues sanguine campos
Odit,et infaustae regnum fatale novercae.

Che anzi nel passaggio dianzi citato sembra,che possa meglio leg-

(a) Col Pontano concorda il Sannazzaro, che nell'egloga 4 così cantò :

Tum canit antiquas sedes, opulentaque regna
Auricomae Sirenis, et altum in monte sepulchrum.

(b) V. Rossi. *Op. cit.* p. 51.
(c) V. Romanelli *Napoli Antica* p. 22.

gersi *afflatum monte* che *afflato monte*. Imperocchè il senso del Poeta così verrebbe ad essere più chiaro e spedito dicendo, che Partenope da lui poeticamente personificata, levando il volto semicoperto dall'improvisa polvere, posasse il crine abbrustolato dal monte sul tumulo de sepolto, e sull'esequie del grande alunno. Ove per monte intenderebbe non la collina di S. *Giovan maggiore*, ma il Vesuvio, che ancora dai Napoletani per antonomasia è detto la *Montagna*. Così senza ricorrere ad arbitrarie correzioni, ed a cangiamenti di parole anche più arbitrarii, come fanno i Commentatori del nostro Poeta (a), il citato passaggio acquista, se pur non c'inganniamo, una più facile e naturale intelligenza.

(14) Che nel passaggio di Plinio (*Neapolis Chalcidensium et ipsa, Parthenope a tumulo Sirenis appellata*) la parola *Parthenope* debba interpetarsi per l'appellativo di Napoli, e non già pel nome di una città diversa, ossia di Palepoli, come ha fatto il Pellegrino (*Op.cit.* I, 312), noi lo argomentiamo dal modo tenuto dallo stesso Plinio nella descrizione del mondo romano a tempi suoi, di cui non rammentava se non le città e i luoghi allora esistenti, quale al certo non era Palepoli. D'altra parte ove l'*et ipsa* del citato passaggio si unisse alla parola che segue, darebbe alla medesima una forza ed un'enfasi che il contesto non richiede. Che se ivi il Naturalista avesse voluto parlare di due città, le avrebbe, come è suo costume, nominate senza aggiungervi quella espressione, che si riferisce piuttosto al *Chalcidensium*, e che fu usata certamente a dinotare l'identica provvenienza di Cuma e di Napoli.

(15) Giova qui riferire l'elenco dei principali ruderi e monumenti antichi scavati in Napoli nel perimetro, che dai nostri scrittori si dà all'antica città.

Sotto la Cattedrale. Pavimento quasi a mosaico di marmi mischi e bianchi a 16 palmi di profondità. Muraglia d'opera laterica e reticolata. Altro pavimento di marmo cipollazzo e bianco a 12 palmi di profondità. *Ivi*. Colonne 110 di granito nei pilastri della Chiesa. Sette colonne di marmo cipollazzo nel *Soccorpo*. Celano I, p. 48, 50, 53, 62. *Ivi*. Antica conca di marmo bianco, ora mensa dell'altare di S. Restituta e colonne della medesima. Celano I. p. 78 e 79.

Sotto il campanile della medesima. Colonne di marmo cipollazzo, pezzi di architrave pure di marmo, e famoso cavallo, la di cui testa ora è nel Museo Borbonico. Celano I, p. 111 e 112 - Capaccio I,22.

(a) V. Stalli *Opera* ed. Lemaire t. I p. 548.

Sotto S. Lorenzo. Mura reticolate, pezzi di marmo quadri, e scalini intieri anche di marmo. Summonte. I, 54.

Vicino i Gerolomini. Mura reticolate, reliquie di carceri antiche. Summonte. I, 27, 54.

Sotto i SS. Apostoli e nelle case una volta di Cesare Frezza colà vicine. Molti marmi, parecchie statue di Cerere e di Mercurio? e pietre col caduceo scolpito. Capaccio I, 214. Caracciolo *De sacris Neap. Eccl. Mon. p.* 91.

Vicino l'abolito Monistero di S. Maria d'Agnone. Reliquie di un antico tempio. Giordano ap. Lasena p. 188.

Sotto S. Gregorio Armeno o S. Liguoro. Edicola, pavimento antico e fabbriche d'opera laterica e reticolata a 48 palmi di profondità, Capaccio I, 189. Celano III, 151-*Ivi.* Statua di Tiberio e altri busti di statue rotte ed infrante. Cestari. *Topogr. di Nap.* pag. 25.-*Ivi pure nella base del Campanile.* Statua di una Canestrifora. Capaccio I, 16.

Nel Vico dei Tarallari, e nel fondaco delle colonne. Tronchi di colonne di verde antico, vestigia di fabbrica antica laterica tramezzata di marmi quadrati, e volta antica. Celano III, 226.

Ai Caserti. Vestigia antiche, pavimento di piccole pietre di marmo, muraglia d'opera laterica e reticolata. Celano III, 228, 229. Lasena *Op. cit.* p. 179. De Rosa, *Ragguagli* etc. p. 63.

Sotto il Monte dei Poveri, ora Archivio dei Banchi. Mura laterichе e reticolate. Celano III, 229.

Alla Pace. Mura antiche, Grotta di S. Martino laterica. Celano III, 230.

A sopramuro, alla Nunziata. Antica casa a due piani, il primo de'quali 22 palmi sotto il suolo attuale. *Bull. arch.* 1850 num. 7 pag. 161. *Ivi.* Muraglia laterizia. Pelliccia *De Christ. Eccl. Polit.* IV, 10.

A Santa Maria maggiore. Capitelli di marmo, stanze dipinte a 30 palmi di profondità, urne greche ed altre antichità. Celano IV, 133.

Sotto il Monistero de'SS. Filippo e Giacomo, Ruderi, e gran piedestallo di marmo con epigrafe greca. *Bull. Arch. Nap.* 1853, num. 2.

A San Gaudioso. Capitelli e colonne di marmo, urna sostenuta da colonnette pure di marmo a 15 palmi di profondità. Celano I, 193.

Al Vicolo Cinquesanti e strada Anticaglia. Muraglie lateriche e reticolate. Celano II, 55. *Ivi.* Muro laterizio che chiudeva il detto vicolo nei principii del secolo XVI. Se ne trova notizia nella descrizione dei confini della Parocchia di San Pietro de *Ferrariis* negli Atti della visita delle Parocchie minori di Annibale di Capua, 1584 fol. 252 a t.

Nella Chiesa della Rotonda, *ora palazzo Casacalenda*. Cippo marmoreo, urna e tripode. Capaccio 1, 211. *Ivi pure*. Due colonne, e sotto le fondamenta parecchi cunicoli sei piedi alti e larghi due. Martorelli *Op. cit.* p. XXVIII.

Sotto il Monastero dell'Egiziaca a Porta Nolana. Mura antiche dipinte ed iscrizione della palestra. Ignarra *De Palestra Neap.* p. 3.

Oltre infiniti altri frammenti di marmo, ed oltre alle iscrizioni in gran numero rinvenute, che per non essere troppo lunghi tralasciamo.

(16) Ecco l'elenco delle reliquie di muraglie antiche investigate dai nostri scrittori.

Mura di grandi quadroni di pietra sotto la Chiesa di S. Agnello. Tutini *Op. cit.* p. 4.

All'ospedale degl'Incurabili ed a S. Patrizia. Summ. 1, 28. Falco p. 21.

Al Gesù delle Monache, ove pure le reliquie di una torre. Lettieri. l. c.

Nel vicolo dei Carboni? Sum. 1, 45.

A S. Maria a Cancello. Falco p. 21.

Alla Maddalena. Cestari p. 14.

Sotto il Monistero di S. Agostino. Carletti *Top. di Nap.* p. 24 e 136.

Sotto S. Agrippino. Id. p. 24,

Sotto S. Nicola ai Pistasi? Id. p. 25.

Nel Vicolo dei Giganti? l. c.

Sotto il Monistero di S. Severino. Celano I, 5. Summ. I, 37, e presso il Collegio de'Gesuiti all'oriente Id. I, 5, 157.

Nell' atrio di S. Marcellino e sopra la Chiesa di S. Pietro a fusariello. De Rosa p. 55.

Sotto il palazzo Casacalenda. Celano III, 83. Carletti 23, 33. Sotto S. Domenico incontro al palazzo di Sansevero. Summonte I, 40.

Sotto il Monistero di S. Antoniello. Summonte I, 42.

Sotto il Monistero di S. Andrea. Id. 43.

Aggiungi che del muro della nostra città, e forse di quello posto ad oriente verso il luogo dove ora è il Monistero dell'Egiziaca a *Forcella*, si fa menzione nella importantissima epigrafe di Tettia Casta non ha guari accuratamente letta e dottamente illustrata dal chiarissimo sig. Giulio Minervini accademico Ercolanese. V. *L'antica lapida Napoletana di Tettia Casta*. Nap. 1845 ed il *Bull. Arch. Nap.* n. 53 settembre 1854.

(17) Ecco i sepolcri trovati lungo una tal demarcazione.

Fuori Porta Nolana, ed all'Arenaccia. *Bull.Arch.Nap.* 1843. p. 46

Sotto la Chiesa di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana, ora Carceri. Ignarra *de Phratriis* p. 130.

Nella strada di S. Sofia. *Bull. Arch. Nap.* l. c.

Ai Vergini, nella strada Cristallini, ed a S. Maria della vita. Giust. *Sepol.* 103. e seg., p. 12.

Nel Vico della Lava (a) fuori Porta San Gennaro. Id. p. 14.

Vicino S. Teresa agli Studii. Id. l. c.

Nella strada di Costantinopoli. Fabio Giordano Mss. ap. Pelliccia t. IV p. 56. E nei giardini di S. Sebastiano Id. l. c.

A Porta Alba. Gervasio *Iscriz. di Nap.* p. 52.

Allo Spirito Santo. Summ. I, 357.

(18) Alcuni nostri scrittori parlando della fondazione di S. Maria *ad Agnone* narrano, che questo luogo nell'832 fosse paludoso e posto fuori le mura della città, che ivi dimorasse un gran serpente il quale infestava tutti coloro che per di là passavano, che indi essendo apparsa la Vergine ad un divoto gentiluomo per nome Gismondo gli ordinasse erigere ivi una Chiesa in onor suo, perchè il serpente era morto, e che infine essendosi tanto posto ad effetto dal pio uomo, così ebbe principio quella Chiesa e quel Monistero. Or il Tutini con buone ragioni già dimostrò favoloso (b) un tal racconto (V. *Vita di S. Gaudioso* p. 66. – Cf. Lasena *Op. cit.* p. 188) e noi a vieppiù raffermare un tal sentimento soggiungiamo qui il transunto di una carta dell'885, donde può rilevarsi che allora la Chiesa col Monistero già da qualche tempo esisteva, e che il vicolo chiamavasi *Corneliano*. Esso è riferito dallo stesso Tutini in un suo Mss. intitolato *Notationes desumptae ab archiviis aliquorum Monasteriorum* che conservasi nella Biblioteca Brancacciana (II. E.) al fol. 62 a t. ed è il seguente. *Imperante Basilio Macedone* (c) *anno XX ind. IV. Mercurius de domno Crescentio vendit Romano Archipresbitero et Archiprimicerio qui nominatur Catholichi Ecclesiae S.*

(a) Questo vicolo per l'allargamento del tratto di via che congiunge il *Largo delle Pigne* e la strada *Foria* ora più non esiste.

(b) Nelle vicinanze di questo monistero un vicolo (quello) oggi detto *della lava*) chiamavasi *Dragonario*. Forse da questa denominazione, che noi crediamo assai antica e derivata da τραχύς per qualche ramo dell'acquedotto della Bolla, che qui entrava in città, ebbe origine nei mezzi tempi la favola del Dragone che infestava quelle contrade.

(c) L'aggiunto di Macedone dato in questo documento a Basilio è certamente del trascrittore non della carta originale.

Georgii Catholice majoris quod est Ecclesia Severiana et cuncte Congregationi vestre unum horticellum cum curti et domo juxta vicum publicum qui nominatur Cornelianus et de dicta domo horticello et curti debet dare Monasterio S. Marie de Anglone auri grana 10.

In documenti posteriori il detto vicolo dicesi posto nella regione Termense (a) il che c' induce a non circonscrivere questa regione nelle sole vicinanze di S. Nicola ai Caserti, come si fa da tutti i nostri scrittori, anche perchè sotto il Seminario fu nel secolo passato rinvenuta l'iscrizione delle Terme riferita dal Mazzocchi. V. Gervasio. *Iscrizioni di Napoli* p. 51.

(19) Giovanni Diacono (*Chron. Episc. Neap.*) dice che S. Sotero Vescovo circa il 465 *ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in Civitate constituit et plebem post Sanctum Severum secundus instituit.* Questa Chiesa ne'primi tempi fu insieme con S. Giorgio maggiore, S. Maria maggiore e S. Giovan maggiore una delle quattro Cattoliche o Parrocchie maggiori della città (b).

(20) Di questo Monistero si trova menzione in documenti anche più antichi del 1116. Difatti l'Engenio (*Nap. Sacr.* p. 264) ne riporta uno stipulato *imperante Basilio die* 25 *Iulii* 12 *Indict.* nel quale evvi promessa di locazione a favore di Stefano *venerabili Abbati Monasterii B. Michaelis Arcangeli qui dicitur de illis Morfisa et cunctae Congregationi monacorum memorati Monasterii.* Le note cronologiche possono adattarsi o a Basilio il *Macedone* ed all'anno 879 in cui correva l'indizione 12, o all' altro Basilio, che imperò dal 957 al 1024 e quindi agli anni 969, 984, 999 o 1014, in ciascuno dei quali pure ricorse l'indizione accennata.

(21) V. la carta del 920 nel t. I dei *Reg. Neap. Archiv. Mon.* a p. 28, che scegliamo tra le moltissime a dimostrare che il Monistero di S. Sebastiano era allora posto in città. Essa comincia così: *memoratorium factum a me Christophoro monacho Monasterii sanctorum sergii et bacchi qui nunc congregati esse videntur in monasterio sanctorum theodori et sebastiani situm intus cibitatem Neapoli.*

(a) V. Tutini *Dei seggi di Nap.* p. 18 e Mss. citato fol. 59.

(b) In un documento del 1017 inserito a p. 115 del volume IV dei *Reg. Neap. Arch. mon.* or ora pubblicato troviamo la menzione del *Monasterii S. Pauli Catholice majoris.* Da ciò si rileva, che la Chiesa di S. Paolo, che dicesi anche Monistero per S. Andrea in *Cellanova* alla medesima aggregato dal Duca Antimo (V. Giov. Diac. p. 76) aveva in quel tempo preso il luogo della Chiesa dei SS. Apostoli nel novero delle quattro Parrocchie maggiori, come in seguito S. Maria *in Cosmedin* di Portanova fu surrogata in sua vece.

(22) V. la lettera di S. Gregorio magno (lib. X, ind. 3 epist. 61) scritta ad Adeodato Abbate di Napoli colla quale si unisce il Monistero Grattarense *quod situm in plaia est Monasterio Sancti Sebastiani quod in domo quondam Romani constructum est*. Narrasi inoltre, che i Monaci usciti dal Monastero di S. Nicandro e Marciano dopo la morte di S. Patrizia nel VII secolo dell'Era cercarono al Duca di Napoli qualche sito per dimorarci, *Dux vero iussit ut ubi illis placeret acciperent locum ad aedificandam ecclesiam Dei. Tunc ministri donaverunt eis locum iuxta murum civitatis ubi modo Monasterium B. Sebastiani martyris situm est*, come leggesi negli atti di S. Patrizia di Leone Prete (V. Boll. *Agosto* vol. V. p. 204). Forse può credersi che questi monaci di S. Nicandro e Marciano non già edificato dai fondamenti avessero questo Monastero, ma sibbene l'avessero solamente ristaurato; perchè se fosse stato da loro fondato, avrebbero dovuto piuttosto dedicarlo ai Santi, cui il Monastero prima da essi abitato era consacrato. La Leggenda Greca più antica di quella di Lione Prete dice soltanto, che essi ebbero un luogo *in quo ab iisdem factum est Monasterium S. Sebastiani* l. c.

Un' altra pruova su questo argomento può desumersi da una carta del secolo XI, nella quale si scorge essere stato il Monastero suddetto al di dentro di Porta Donnorso. Giova riportare il riassunto della medesima fatto dal Tutini nel citato Manoscritto che conservasi nella Biblioteca Brancacciana al fol. 9 a t. *Ex instrumento tempore Alexii anno X, et Johannis Porfirogeniti VIII* (1098?) *Quaestio fuit inter portinarium portae done Ursitate et Monasterium S. Sebastiani, quod Portinarius petebat exigere certum ius pro rebus dicti Monasterii quae exibant et intrabant per dictam portam, nec non et prandium in die S. Sebastiani, demum fuit iudicatum quod Monasterium dare debeat solum prandium in dicta die.* Or da ciò rilevasi che malamente alcuni collocano la porta Donnorso vicino la porta grande di S. Pietro a Majella, essendo essa piuttosto situata un poco più all' occidente, come non senza ragione opinava il Lettieri.

(23) È da notarsi, che questo tratto della nostra città in tempi non molto lontani chiamavasi il *Borgo di S. Giovanni Maggiore*. Così infatti lo troviamo indicato in molti documenti che si citano negli atti della visita delle Parrocchie maggiori fatta dall' Arcivescovo Annibale di Capua nel 1580, e fra gli altri in uno strumento dei 6 gennaio 1418 per Notar Berteraimo de Berardo (fol. 538), in altro dei 13 gennaio 1407 per Notar Francesco de Rubolis (fol. 535 a t.) ed in uno in-

fine del 13 giugno 1328 per Notar Giacomo di Stefano (fol. 546)— Nè ciò avveniva dal perchè sino a quei tempi questa regione fosse stata fuori la città, come par che pensasse il Pelliccia a p. 11 della sua Memoria che in appresso citeremo; ma piuttosto perchè nei mezzi tempi anche i luoghi situati al di dentro della città ed accanto alle mura venivano chiamati col nome di *Borghi*, secondoche ben dimostrò il Rinaldi *Storia di Capua t. II*, p. 172.

(24) Narra Giovanni Diacono che Eufrasia vedova del Duca Teofilatto circa l' 800 *fabricavit in regione Albinensi Monasterium quod ecclesiae sanctae Dei genitricis coniunxit*; cosicchè ci fa supporre l'esistenza della Chiesa in quel sito anteriore al Monastero. Il Catalogo Bianchiniano dice che *fecit domna Euphrasia Monasterium Sanctae Mariae qui dicitur ad Albini*.

Il luogo dove ora sta S. Giovan Maggiore possiam credere, che fin dal 554 ed anche prima era in città, poichè la detta Chiesa da Vincenzo Vescovo di Napoli, secondo attesta Giovanni Diacono, fu edificata.

(25) *Nel palazzo Ammendola vicino S. Pietro in vinculis.* Tavola di marmo e l'iscrizione colla fratria dei Panclidi. V. Martorelli *De regia Theca cal.* p. 463 e 487.

Nella via Nuova di S. Chiara. Lapida di marmo con bassorilievo. Capaccio 1, 294. *Ivi pure.* Frammento di lapida. Mart. l. c.

Nel campanile di S. Giovanni dei Pappacoda. Tavola di marmo rappresentante il ratto di Proserpina. Capaccio *Hist.* 1, 185.

Sotto la tribuna della Chiesa di S. Giovan maggiore dalla parte dell'epistola. Stanze antiche con pavimento lavorato a musaico e più in là molti quadroni di durissimi travertini. Celano II, 30-*Ivi pure.* Frammento d'epigrafe e parte di una lunghissima iscrizione ginnastica. Mart. *Op. cit.* p. 464, 476.

Non parliamo poi di quelle mura reticolate rinvenute secondo narra il Celano (IV, 22) sotto la Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, e credute da lui avanzo delle carceri della città di Palepoli. Questo scrittore confondeva la Chiesa recentemente edificata e dedicata a questi Santi vicino S. Giovan Maggiore con quella che collo stesso titolo esisteva anticamente vicino i Gerolomini, e che per allargare la piazza innanzi la Chiesa de' detti Padri nel principio del secolo XVII fu distrutta. Ivi, come narra il Summonte scrittore più antico, furono ritrovate alcune reliquie di fabbrica reticolata, che per non avere ingresso alcuno furono credute ruderi delle carceri.

(26) Grandemente si è disputato fra i nostri scrittori se in Napoli

si fosse o pur no dedotta una Colonia Romana sotto l'Impero. Alcuni l'affermano(a),altri lo negano assolutamente(b),ed altri infine sostengono che la nostra città avesse avuto solamente il nome,e gli onori di Colonia (c). Ma senza parlare dei marmi(d)in cui è menzione della Colonia Napoletana, o dell'autorità assai dubbia di Petronio Arbitro, che in pruova dall'Ignarra(e)vuole allegarsi, a noi non pare che si possa negar fede alla testimonianza di Frontino (f), che apertamente ciò asserisce, nè che si possano dissimulare quei passaggi di Stazio, che alla medesima fanno non oscura allusione(g). Se non che a conciliare queste autorità colla polizia vigente in Napoli anche in tempi posteriori, in cui vi si trovano Magistrati Greci, ed ordinamenti affatto diversi da quelli proprii delle Colonie, potrebbe congetturarsi, che questa deduzione Coloniare fatta nella nostra città forse sotto di Tito non avesse tolto agli antichi abitanti le leggi, e le istituzioni che già avevano, ma solo una porzione del territorio che sarebbe stato ai nuovi coloni assegnato; talchè dopo una tale epoca i primi colle condizioni politiche dei municipii,e gli altri con quelle delle colonie sarebbero vissuti. Ed invero non mancano memorie di città, nelle quali una tal distinzione di polizia può ravvisarsi (h); e per Napoli possiamo addurre quel luogo di Stazio (*Silv.* III, 5, 78.), ove dicendo:

Nostra quoque haud propriis tenuis, nec rara colonis.

Parthenope, par che ne indichi non oscuramente gli antichi *municipes* ed i nuovi *coloni*, e confermi l'asserzione di Frontino, e la nostra congettura.

(27) V. Pontano *De bello Neapolitano p.* 146 *ed. Gravier.* Una tal tradizione fu combattuta dal Pelliccia in una memoria *Per l' Arcivescovil Mensa della Chiesa di Napoli avverso la sentenza di regio Padronato della Chiesa Badia e Collegiata di S. Giovanni Maggiore.* Napoli 1805. fol.

(a) Capaccio, *Op. cit.* p. 51 — Mazocchi, *De eccl. Neap. vic.* p. 231.
(b) Martorelli *De Thec. Cal.* p. 427 e ss.
(c) Franchi *Dissert. sulla Liburia*, p. 37.
(d) V. Reinesio *Syntag.* p. 422.
(e) Ignarra *de Palestra Neap.* p. 217-Cf. Jannelli *In Perrot. Cod.* p. 182.
(f) Frontino *De Coloniis* p. 106.
(g) V. Rosini *Dissert. isagog. ad Hercul. Vol.* p. 100.
(h) V. Rosini, *Op. cit.* p. 45, e Guarini, *del marmo puteol.* p. 18.

(28) Celano G. II. p. 91-Carletti *Op. cit.* p. 23. Se esistessero ancora i disegni di questo scavo, che il Celano dice aver visti in casa del Barone di Pianura, potrebbe più fondatamente conoscersi a quale anticaglia esso apparteneva.

(29) Non sappiamo comprendere come il Celano e i suoi seguaci possano conciliare questa loro opinione del mare che bagnava le scale di S. Giovan maggiore coll'altra sul Sebeto che essi vanno investigando nelle vicinanze di S. Pietro Martire, ove a quei tempi secondo essi avrebbe dovuto esser mare.

(30) Il più antico scrittore che parli alquanto specificatamente della regione bassa di Napoli è il nostro Giovanni Villani, il quale non rammenta il mare in quel sito, ma luoghi pieni di giunchi fuori le mura della città (cap. 13), ed altrove dice che *sotto la Porta ventosa per abondanzia de acqua et de palude parea fosse il Nilo* (cap. 15).

(31) A noi par di rinvenire le prime tracce della strada dell' *Olmo* e de' *Lanzieri* in quella via incominciata per ordine di re Carlo II da porto Pisano al Muricino, di cui troviamo memoria nel seguente diploma, che si conserva nel Registro di quel Re, 1309 H. p. 307.

» Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Siciliae Ducatus Apulie et
» Principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes. Te-
» nore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futu-
» ris, quod delato dudum Regie Curie quod Manfridellus Millosus Nea-
» politanus civis fidelis noster domum habens in contrata Portus Pisani de
» civitate Neapolis secus mare positam subscriptisque finibus designa-
» tam novum edificationis inceperat et prosequebatur inceptum quod
» preiudicare poterat vie publice quam clare memorie Rex inclytus
» Dominus Pater noster fieri facere per mare providit atque disposuit a
» contrata seu loco ipso Portus Pisani usque Moricinum, ad instantiam
» sex proborum virorum habentium tunc specialem curam et directio-
» nem consilii dicte Civitatis Neapolis per Capitaneum Civitatis eiusdem
» nunciatum et inhibitum fuit sub pecuniaria certa pena Manfridello
» prefato, quod in eodem opere ulterius procedi non faceret, cum esse
» videretur preiudiciale futuro operi dicte vie. Idem vero Manfridel-
» lus gravari exinde iniuste se sentiens, presentiam Caroli primogeniti
» nostri Calabrie Ducis et in Regno Sicilie Vicarii generalis tunc de Re-
» gno nobis absentibus adiit devote petens de oportuno inde sibi reme-
» dio provideri. sicque Dux ipse commisit et iniunxit Bartholomeo de
» Capua militi Logothete et Protonotario Regni Sicilie ut ipse exinde fa-
» ceret quod iustitie conveniret. Idem vero Logotheta accersitis coram

» se iam dicto Capitaneo et infrascriptis sex probis viris Neapolitanis
» civibus habentibus tunc specialem curam et directionem Consilii me-
» morati videlicet Bartholomeo Guindatio, Andrea Buczuto et Henrico
» Marogano militibus, ac Paulo Coczulo curiali, Gratio Quaranta et Pe-
» tro Camodio presente dicto tunc Capitaneo commisit et mandavit eis-
» dem sex ut ipsi omnes ad locum personaliter se conferrent et diligen-
» ter adverterent si ceptum edificationis opus hujusmodi prejudicium
» vel impedimentum aliquod dictae viae faciendae per mare afferre posse
» tempore debito quomodolibet videretur; quin etiam de oportunis cir-
» cumstantiis aliis universis et singulis cautius indagarent. Deinde pro-
» videnter inspicerent et examinate viderent instrumenta cautelas *et*
» jura alia per que prelibato Manfridello juxte competeret vel compe-
» tere posset in loco edificare quo ceperat, indeque postmodum rela-
» tionem fidam eidem facerent Logothete. Facta igitur Logothete jam
» dicto, prout ipse tunc memorato duci asseverare curavit per prenomi-
» natos sex probos viros de hiis omnibus sibi commissis, quorum exequu-
» tioni se vacasse cum exacta diligentia retulerunt, fideli relatione com-
» pertum est quod ceptum edificationis opus hujusmodi predicte vie si
» quando fieret non prejudicabat in aliquo nec impedimenti objectionem
» afferebat, quodque etiam visis et examinate discussis instrumentis
» cautelis et juribus competentibus exinde Manfridello prefato, licuerat
» et licebat eidem dictum opus incipere prosequi pariter et finire, et quod
» pretacta nunciatio inhibitioque poenalis sibi facta injuste processerat
» jurique suo impressis manifestum prejudicium ingerebant. Itaque dux
» ipse hijs omnibus in considerationem deductis actento preterea quod
» dictum opus sepe fate vie fieri provisum ut supra tactum est per
» antefatum dominum Patrem nostrum non erat nec est in fieri nec operis
» instare habet et quod ad majorem cautelam que prodesse non officere
» consuevit prelibatus Manfridellus dicto Capitaneo et apud acta ejus pro
» parte Curie se legitime et sollemniter obligavit et idoneam prestitit fi-
» dejussoriam cautionem ad poenam unciarum auri quinquaginta ponde-
» ris generalis de demoliendo predicto edificio si et in quantum faceret
» suo tempore prejudicium ipsi vie, concessit eidem Manfridello pro se ac
» suis nunciatione et inhibitione non obstantibus supradictis licentiam et
» explicitam facultatem quod idem edificium per se ac alios continuare
» posset prosequi et perficere sicut cepit nostris aliis et cujuslibet alte-
» rius juribus semper salvis. Instante igitur apud nos prefato Manfridel-
» lo et petente suppliciter ut hec sic acta per d. Ducem Regni Vicarium,
» confirmare benignius dignaremur. Nos attendentes ea cum maturitate

» consilii et provisione debita interveniente justitia processisse illa prout
» superius distinguuntur grata gerentes et rata, modo et forma supra di-
» stinctis de certa nostra scientia confirmamus nostris aliis ut pretan-
» gitur et cujuslibet alterius juribus semper salvis; fines autem predicte
» domus hij esse dicuntur videlicet a parte una domus Cesarii Quarracen;
» ab alia via publica ab alia res Landulphi Proculi ab alia vero mare et
» si qui alii sunt confines. In cujus rei testimonium certitudinem et cau-
» telam presentes litteras fieri et pendenti sigillo Majestatis nostrae jus-
» simus communiri. Data Neapoli per Nicolaum Friczíam de Ravello Lo-
» cumtenentem Protonotarii Regni Sicilie *A. D.* MCCCXI die XIV Julii
» none indictionis Regnorum nostrorum anno tertio.

Le Chiese poi di S. Maria a *mare*, di S. Giovanni a *mare* e di S. Angelo all' *arena* c' indicano la linea, che in tempi non molto remoti il mare segnava in quei siti, i quali d'altra parte non sono nella dirittura dell'antica Napoli.

(32) Ecco l'elenco delle antichità rinvenute al di fuori del perimetro di Napoli da questo lato, ed investigate dai nostri scrittori.

Nelle case dei Benedettini sotto la Chiesa di S. Severino. Ingenti reliquie di mura laterizie ed iscrizione greca. Martorelli. *Op. cit.* p. 474.

All'appennino dei Moccia. Varii pezzi di fabbrica reticolata d'opera greca. Carletti *Op. cit.* p. 70.

Sotto la Chiesa di Portanova. Molte e famose vestigia di antichi palazzi di opera laterica e reticolata, come anche di quadroni di pietra, fusti di colonne e marmi. Cestari *Top. di Nap.* p. 13. Celano IV, 52.

Sotto il nuovo Sedile di Porto. Ruderi antichi, grandi epistilii e base di colonne di bianco marmo. Martorelli *Op. cit.* p. 636.

Nella regione di Porto e verso il Molo piccolo. Reliquie di antichissime fabbriche? Martorelli *Op. cit.* p. 656.

Agli Armieri. Muraglie antichissime e bellissime di marmi fini lavorati, e Torre con i merli. Loffredo *Antichità di Pozzuoli* p. 35.

Nella strada dei Pellettieri. Gran Porta di marmo servita per la cappella del Palazzo Reale. Summ. I. 27. *Ivi pure.* Cippo colle parole *Augusto sacrum.* Capaccio I. 168.

Nell' antico sedile di Porto. Bassorilievo di Orione. *Ivi.* Arcotrave *de marmora grande colle lettere* Caesar, *e due gattoni grandi de marmore.* Lettieri l. c.

Nell'angolo orientale del Cantiere della Darsena. Reliquie di un antico bagno circa sei palmi al di sotto il livello attuale del mare. Nicolini. *Op. cit.* p. 20.

(33) Non sembra inverisimile, che la parte suburbana di Napoli posta

verso mezzogiorno,e contigua al porto venisse inclusa nel recinto della città circa il VI secolo dell' Era trovandosi memoria in un patrio scrittore vissuto nel secolo nono che, oltre alle fortificazioni fatte antecedentemente da Belisario, Narsete avesse munita ed ampliata la città nostra dalla parte del mare. Le parole del medesimo sono le seguenti: *Belisarius septem mirificas turres addidit*, *quas augustales et ob numerum tetragonas exagonasque fecit. Narses.... maximam in ea partem auxerit ita ut ex una parte maris illam muniret contiguo ob navium receptaculum et tam firmissimo munivit aedificio ut etiam onustae mercimoniis triremes a supereminentibus validissime tueantur* (a).

(34) Nella leggenda di S. Gaudioso Vescovo di Salerno (b) parlandosi della città di Napoli si dice: *ignis prorumpens de monte Summae ipsam terram aruit et combussit*, *ob hanc enim causam mare resultans magis magnifica civitas est submersa.* Or comunque non si possa prestar piena fede alla critica di questo scrittore,pure in esso noi abbiamo il documento di un'antica tradizione allora esistente, colla quale rammentavasi l'essersi un tempo il mare inoltrato sulla nostra città. Oltre a ciò la testimonianza di Procopio, laddove descrive le mura di Napoli come bagnate dalle onde (*De bello Goth.* l. I, c. 8. p. 326.) ci dà un forte argomento a determinare l'epoca di un tal fatto,che non senza ragione potrebbe fissarsi verso la fine del V o a' principii del VI secolo dell' Era, allorchè due terribili eruzioni del Vesuvio avvennero.

(35) Lungo questa linea trovansi nei tempi di mezzo le prime memorie delle murazioni di Napoli verso mezzogiorno. Difatti dietro S. Maria a *mare*, sotto Costantino Imperatore (certo non dopo il 1068) si trova una porta della Città detta *de Castellone novo*, che ne' tempi susseguenti è chiamata puranche porta *de illi Vulpula* (c). Nelle vicinanze di S. Tommaso a Cantorberi si ricorda nel 1268 il muro antico della città (d), e verso la porta del *Caputo* in un istrumento del 1269 il muro antico, ove era la porta Calcaria, che usciva al mare (e). Più verso Oriente infine se ne trova notizia vicino la Parrocchiale Chiesa di S. Arcangelo agli armieri in un documento del 923, ove si dice *sita a foris sub muro publico regioni Portenobense*(f),

(a) V. l' anonimo Autore della *Vita S. Athanasii* presso i Bolland. tom. IV. Luglio, num. 1.

(b) Ughelli *Ital. Sacr.* t. VII. in *Salern.*

(c) Tutini *Dei Seggi di Nap.* p. 14. e cit. *Notam. Mss.* f. 23.

(d) Cautillo *Dissert. di S. Pietro a fusar.* p. 80.

(e) V. *Platea di S. Sebastiano* lettera C fol. 199 nel G. Archivio del Regno.

(f) Sabatini *Calend. Marm. Nap.* 8 maggio p. 41.

e più specificatamente in un altro documento forse del 1074 riferito dal Tutini *Dei Seggi di Nap.* p. 14 (a), ove par che se ne indichi la direzione fino alle vicinanze di S. Pietro a *fusariello.*

Oltre poi alla detta murazione qui lungo il lido, dal luogo ove ora è S. Eligio fino a S.Pietro martire, fu verso quei tempi costruito un antemurale più piccolo dell'antico e proprio recinto, che dicevasi volgarmente *Muricino* o *Moricino*, nome poscia restato a tutta la citata contrada. Nè solo in Napoli, ma anche in altre città del nostro Regno noi troviam memoria verso quell'epoca di questi più piccoli recinti così denominati. Difatti in Salerno nei secoli 11 e 12, trovasi la Giudecca posta tra il muro e 'l muricino ove eravi un celebre Monistero dedicato alla Vergine (b). Nel 950 si ha un Monistero di S. Benedetto *in finibus Larini infra murum et muricinum* (c).Dalle quali cose assai chiaro rilevasi che malamente il Giordano(*Hist. Mss.* l. I. c. 29) dai piccoli Moli della nostra città crede esser derivata la detta denominazione di *Moricino* o *Molicino* come egli dice.

(36) I vari edificii esistenti nel secolo X. nel IX ed anche prima nella strada de' *mercanti* a *Portanova* e nella *Giudeca* non ci possono far supporre,che quei siti dopo la caduta dell'impero Romano venissero inondati dal mare. Difatti nella strada de' *mercanti* evvi la Chiesa di S. Pietro *in vinculis* che una volta dicevasi *ad media*, e di essa trovasi menzione in una carta del 961. V. Sabatini *Cal. Marm. Nap.* Giugno p. 84. Nella *Giudeca* evvi pure la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni in Corte, e di essa fa parola un documento del 974. V. *Mon. Arch.* t. II, pag.230. Inoltre la Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Cosmedin o di Portanova esisteva ai tempi di Giovanni Diacono vissuto nel nono secolo ed era una delle sette antichissime Diaconie della nostra città. (d). A questi edifici aggiungiamo pure l'Oratorio di S. A-

(a) Noi mettiamo la data del 1074 a questo documento, perchè non potendo adattare l'indizione XII a nessun anno dell' impero di Costantino *Duca*, e non trovando Duca di Napoli Sergio nel 1044 in cui ricadde veramente l' anno IV di Costantino *Monomaco*, e la citata indizione, dubitiamo,che nel transunto del Tutini si fosse per errore segnato il nome del solo Costantino figlio del *Duca*, ed omesso quello dei fratelli Michele edAndronico,che regnavano inOriente nell'indicato anno 1074, in cui correva l'indizione XII,e si trovava un Sergio per Duca di Napoli.

(b) Blasi *Series Princ. qui Lang. aetate Salerni imp.* doc. XVI e LIX.

(c) Tria *Storia di Larino*, p. 260.

(d) Le altre sei Diaconie erano S. Gennaro *ad Diaconiam* o S. Gennarello, all' olmo , S. Andrea a Nido , ancora esistenti , non che S. Giorgio al Mercato vecchio , S. Giovanni e Paolo a Nido , S. Maria rotonda , e S. Pietro *ad Diaconiam* ora distrutte.

spreno (a) nella detta strada de'*Mercanti*,che è certamente di un epoca assai remota,ed anche più il sotterraneo del medesimo, che noi seguendo l' opinione di un nostro chiarissimo scrittore crediamo un antico ipogeo addetto all'uso cristiano ne'tempi primitivi della Chiesa(b). Nè vogliamo infine pretermettere che la Giudeca posta nella regione di Portanova ci fa rammentare i Giudei , a cui nell' assedio posto a Napoli da Belisario toccò la difesa delle mura dalla parte del mare, (v.Procop.l.c.) e quindi ci fa sospettare essere stato questo il quartiere assegnato ad essi fin dal VI secolo dell' era volgare.

(37) Per dimostrare che non mai più tardi del nono secolo il mare avrebbe potuto inondare il nostro littorale lungo quella linea da noi segnata, accenneremo qui alcune notizie sulla contrada di S.Pietro martire e sue vicinanze , le quali c' indicano que' siti come abitati nel secolo X ed XI. Infatti in un documento del 983 abbiam memoria di una Chiesa di *S. Maria ad Paradisum* in Napoli (*V. Reg. Neap.Arch.Mon.III.*45). Da documenti posteriori poi sappiamo, che questa Chiesa era posta vicino al Convento di S.Pietro Martire; imperocchè in un diploma di Re Carlo II , dato nel 1294 ai 7 agosto IX indizione, volendosi ampliare detto Convento,sono da esso Re concessi varii beni , e tra l' altro *apothece quatuor quarum una est ad lamiam et due ad astracum , et alia similiter ad lamiam conjuncta cum quadam apothecella juxta unam ex ipsis apothecis cum domibus superioribus simul conjunctis supra se et cum curticella juxta predictam apothecellam ubi est putheus aque vive cum duabus domibus superioribus simul conjunctis supra porticum predictum et alia domus cum cellario suo gradibus et solario ejusdem domus, que predicte apothece cum superioribus suis et curticella domus cum cellario et pertinentiis simul conjuncte site sunt in platea Calcarie de Neapoli subscriptis finibus designatis a parte orientis sunt alie apothece ejusdem Monisterii quas in sua resignavit potestate .... a parte occidentis sunt domus Fratrum Predicatorum dicti loci S. Petri Martiris que fuerunt qm. Sergii Brancati militis et Marocte uxoris ejus, a parte septemtrionis est via publica, et a parte meridiei est via pubblica Ecclesia S. Marie de Paradiso cum curticella ante ipsam et mare* (Reg. 1295 B. fol. 32). Pare adunque che nel secolo X non poteva in quel sito esser mare.

(c) Quest' oratorio negli atti della Visita dell' Arcivescovo Carafa del 1542, e di Annibale di Caputa del 1580 trovasi chiamato pure S. Giovanni *ad corpus*, ma non sappiamo per qual ragione.

(d) V. *Annali Civili* 1841. vol. 35, p. 123.

In altro documento del 20 novembre 1075 indizione XIV che trovasi nel G. Archivio del Regno al vol. IX delle carte anteriori alla Monarchia, Sergio Console e Duca di Napoli figlio del fu Giovanni Console e Duca, e Sergio anche Console e Duca figlio di Giovanni Senatore, il quale fu figlio del suddetto Giovanni Console e Duca concedevano al Monistero di S. Salvatore *in Insula maris* il Monistero sotto il titolo di S. Antonio sito nel Monte di Posilipo con tutte le sue celle abitazioni, case etc. e specialmente con l' intera obbedienza, o sia Monistero sotto il vocabolo del B. Severino appartenente al detto Monistero di S. Antonio sito in Napoli nel luogo detto a Calcara etc. concedendoli inoltre *duo bicora uno qui descendit a platea pubblica qui badit at Calcara, alium qui nominatur de sanctorum Cosmi et Damiani, qui descendit de subtus Portico publico usque ad illa domu de illi appa, ea deinde rebolbit in parte occidentis et vadit ante habitationis et ante memorata obedientia vestri Sancti Seberini, et ante domo sed ipothecas et habitationes ipsius obedientiae vestrae Sancti Seberini et vadit usque ad Calcara* — Or il vico de' SS. Cosmo e Damiano stava come rilevasi da altri documenti posteriori nel luogo detto *porta del Caputo* (V.Reg. 1298, N. fol. 163) e propriamente in quel fondaco che sta dietro S.Maria della Rosa nella strada de'*Costanzi* (Cf. Summ. t. II, p. 327); la piazza Calcara poi comprendeva quel sito, ove ora sono i vicoli di *S.Pietro Martire*, *supportico de'Gajolari*, strada *Costanzi* e vicinanze, piazza esistente anche ai tempi degli Svevi, e che formava pure un Tocco o Sedile non rammentato dal Tutini nel novero de' varii Seggi di Napoli. Noi ne abbiam notizia dal seguente documento transunto dal Campanile in alcuni suoi *Notamenti Mss.* che dice così: *Anno 1262 sub Manfrido semper Augusto Siciliae magnifico Rege anno V. et ejus dominationis civitatis Neapolis anno V. Neapoli, Laurentius cognomento Macedoni et Vincentius Binciguerra uterinique germani filii quondam domini Johannis Macedoni et quondam dominae Binturae cum consensu de nobilioribus hominibus de Tocco de Calcara de regione Calcarie.* Da tutto ciò dunque è manifesto, che non può supporsi il mare in que' siti circa il secolo XI.

Finalmente anche il *Muricino piccolo*, cioè quel luogo posto ad occidente di S. Pietro Martire era verso il 1100 ai tempi di Giovanni Duca di Napoli (a) incluso nel recinto della città, come rilevasi dal

(a) Riferiamo questo documento a Giovanni V che fu il penultimo Duca di Napoli e visse nel principio del secolo XII, perchè quel Giovanni Abate di S. Salvatore *in insula maris* e preclarissimo medico, che in esso è mentovato, e che per errore del trascrittore si dice Abate di S. Pietro a *castello* allora semplice chiesa

documento riferito dal Tutini *Op. cit.* pag.9;ove però è da notare che per errore si dice essersi l'istrumento stipulato *Imperante Ottone III* che regnò circa il mille, poichè questi non ebbe mai impero nella nostra città e deve piuttosto presumersi un *exemplare*, o copia del documento originale fatta sotto l' imperatore Ottone IV che veramente nell' indizione XII (1209) regnava in Napoli.

(38) V. *Chron. S. Sophiae* nel Pratilli. *Hist. Princ. Lang.*t. IV p. 368,ove al detto anno 1112 ind. V si dice *XII Kal. Julii apud Neapolim mare recessit tantum* , *et aqua quasi per quadraginta passus retroducta est ita ut pisces remanserint in sicco.* Nella copia *della* medesima cronica pubblicata dal Borgia nell'appendice alla *Breve Istoria del dominio temporale della S. Sede nelle due Sicilie* a pag. 38 dicesi forse per errore del copista *Mare apud Neapolim recessit quasi*; *pass. CC.*

Da un altro Cronista abbiam notizia di un quasi simile fenomeno accaduto nel secolo seguente.*Anno* 1257 *die dominica* 6 *mensis Maii V.* (*L.XV*) *Inditionis. In hora vespertina a Civitate Cajete usque ad Castrum maris per totum litus mare reversum fuit retro, longe a lictore unum jactum baliste* , *durans per horam unam* , *postea taliter tumuit mare in littore* , *quod exiit ultra solitos terminos ultra modum.* (V. *Chron Sues. apud Pelliccia t. I p.* 55).

(39) Alcuni passaggi di Stazio, ove tra Napoli e Pozzuoli si nominano i *socii portus* ed il *placidus limon* potrebbero in qualche modo accennare al sito dell' antico Porto di Napoli; ma la oscurità de' medesimi,ed il vago ed ambiguo modo di esprimersi del Poeta niente di certo ci fanno affermare , e solo ci fanno sospettare l'esistenza di più di un porto nella nostra città.

(40) Esso è chiamato da Silio Italico *statio fidissima nautis* ed altrove lo stesso Poeta (XII,28) dice che non le dovizie della nostra città,ma il Porto tranquillo e sicuro nella seconda guerra punica incitavano Annibale ad impadronirsene.

(41) Anche sotto l' Università nelle fondamenta del Museo Zoologico si dicono rinvenuti altri tenitori dell' antico porto di Napoli. V. *Atti del VII congresso degli Scienziati Italiani. Sezione di Geologia. Tornata de' 24 settembre.* Ma bisogna notare che essi vedevansi non poco al di sopra del presente livello del mare, e che per l' opposto i tenitori degli antichi porti di Nisita, di Pozzuoli e

soggetto al detto Monistero, appunto in quell'epoca viveva, secondo che sappiamo da un altro documento dell'anno XXIX(XIX;di Alessio,ai 28 gennaioVIII ind.(1100) riportato dal Chiarito *Comento Stor. dipl.* p. 208.

di Miseno ora si trovano assai sottoposti alla superficie attuale delle acque. V. Fazio. *Osservazioni sul Porto Giulio* 1834, cap. 3.

(42) V. Procopio. *De bello Goth.* lib. I. c. 8. p. 338. e lib. III. c. 6. p. 483. Se nel primo di questi due passaggi, ove Procopio narra che Belisario giunto a Napoli fece ancorare le sue navi *εν τω λιμενι εξω βελων ουτι in portu extra telos exstante* si parlasse del Porto proprio della nostra città, sarebbe questo il più vittorioso argomento, onde sostenere, che o il Porto non doveva stare sotto *S. Giovan maggiore*, o le mura non dovevano giungere fino al *Gesù vecchio*; poichè quello è descritto lontano da queste *teli jactu*, cioè da 400 o 600 piedi distante (V. Lipsio *de Re Milit. Rom.* p. 338. 357. 358, e Veget. lib. 2. cap. 23.) Ma noi siam sicuri, che ivi si favelli di una qualche sinuosità naturale del lido, che posta a poca distanza dalla città presentava a Belisario un pronto e sicuro ricovero alle sue navi, poichè non è certamente da presumere, che i Napoletani avessero lasciato il loro Porto senza fortificazioni o difese, e tale da essere occupato senza alcun ostacolo dalla flotta nemica, o che Belisario impadronitosi di un Porto che formava quasi parte della città, avesse potuto ciò non ostante trovare una tanto valida resistenza da recarsi a punto di abbandonare l'assedio, se collo stratagemma dell' acquedotto non avesse avuto speranza di rendersi padrone della città assediata. Oltre a ciò lo stesso Procopio a p. 329, ci fa rilevare, che l'occupazione di questo porto non tolse già ai Napoletani l'agio di vettovagliarsi, nè impedì loro la via del mare. Per l' opposto il Porto rammentato nel secondo dei passaggi sopracitati doveva senza alcun dubbio essere il Porto proprio di Napoli, e far parte di essa; perchè fu mestieri che al pari delle porte della città venisse guardato, allorchè Totila qualche anno dopo volle impedire che alcuno ne uscisse. Pare dunque chiaro che l' un Porto fosse diverso dall' altro, e che quello occupato da Belisario fosse o la cala di S. Lucia o il Porto militare; poichè dice lo scrittore che avendovi Belisario fatto ancorare la flotta, s' impadronì anche di un castello suburbano, e questo certamente non può essere altro se non il Lucullano, il solo che allora era posto nelle vicinanze della nostra città.

(43) Il documento indicato è il seguente.

» Regnante Gulielmo Sicilie et Italie Rege anno 16 et ejus Domi-
» nationis Civ. Neap. an. 16 ind. XV. Neapoli. Dna. Benabentura filia
» Dni. Joh. qm. Macedonii et de D. Drosa filia qm. Dni. Stefani Pro-
» culo Jugal cum consensu Dni. Gregorii...viro suo et cum absolutione
» de Nobilior. hominib. de regione....et habendo Abbocatore Dno. Pe-
» tro Macedoni exadelpho germano suo filio qm. D. Matthiae....Drosu

» jugal qui nobilior homines memorate Benabenture eum dederunt eo
» quod non esset perducta ad legitimam aetatem dividit nonnullas su-
» periores cum Iesamuta uterina germana sua, ipsa autem Iesamuta
» cum consensu de N. Pappacuda viro suo unaque vero soror cum me-
» morato consensu de memorata Dna. Drosu genitrice earum, positas
» iuxta alias superiores de D. Gregorio qm. Macedoni thio, hoc est
» germano de genitore earum, positas intus castellionem nobum ad
» portum iuxta plateam publicam.... aqua de Fontanula de eadem re-
» gione portus et eis pertinent pro memorato Dno. Joh. Macedoni ge-
» nitore earum per hos fines designatos; ab uno latere a parte meridiei
» sunt Aheres desuper domum de Dno. Joh. Ginnaru et desuper arcina
» de Dno. Rege. A parte septentrionis est domus de here. qm. Dni.
» Petri Garipp. et de here. qm. Dni. Gerbasii uterinis germanis paren-
» tibus earum ab uno capite, a parte orientis sunt aheres desuper
» ipsa Arcina de memorato Rege ubi sunt fenestre que super ibidem
» respiciunt et quum darius? decurrit in ipsum Arcina. De alio capite
» a parte occidentis est minianum et molimen ipsarum quod descen-
» dit per ante mare ad molimen quod est de memorato Dno. Gregorio
» Macedoni thio earum. Item dividunt inter se duas petias de terra po-
» sitas in loco quod dicitur ad illi singuli quod est super S. Andream ad
» sextum floris flubeum per hos fines designatos ab uno latere a parte
» orientis est terra heredum de illo Gerolamo, de alio latere a parte
» occidentis est terra quae fuit de Dno. Bernardo de Primario que
» modo est de heredum qm. D. Cesarii Cacapice de illu..... De uno
» latere a parte meridiei est terra Ecclesie S. Erasmu ad lampadi et
» de alio capite a parte septentrionis est terra quae fuit de illis Cac-
» cioppoli parentibus earum. Rogatum per manus Cesarii Tabularii ».

(44) Che il luogo detto *Archina* fosse quello dove ora sta S. Pietro Martire è manifesto dal seguente documento, che si conserva nel G. Archivio del regno nel Registro 1294 M. fol 30.

» Carolus secundus dei gratia Rex Jerusalem Sicilie ducatus Apu-
» lie et Principatus Capue provincie et Forcalquerii Comes universis
» presens privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Si
» premia conferuntur hominibus retributiones merentibus impendun-
» tur divina Clementia in qua cuncta que habet recipit humana condi-
» tio largitiones sunt exhibende prestantius et munificentie promptis
» affectibus uberius ampliande. Firma igitur mentis dispositione tenen-
» tes locum beati Petri Martyris ordinis fratrum predicatorum situm
» secus mare civitatis nre. Neapolis, nostra nuper provisione funda-
» tum, quantum bono modo fieri poterit dilatare, quemdam locum no-

» strum qui dicitur Archina dicto loco vicinum juxta contratas Portus
» et Calcarie cum omnibus juribus et pertinenciis suis ejusdem loci
» Conventui damus donamus tradimus et concedimus de liberalitate
» mera et gratia speciali, ut priores et fratres di. Conventus presentes
» scilicet et futuri prefatum locum dictum Archina licite valeant pre-
» nominato cum loco conjungere, et inibi ejusdem loci utilia, sicut ex-
» pedire viderint exercere. Investientes religiosum virum fratrem
» Mercurium ejusdem Ordinis ipsius ordinis nomine per nostrum anu-
» lum de dicto loco Archina modo prefato. Salvis juribus cujuscum-
» que. In cujus rei testimonium et ordinis praedi. cautelam presens
» privilegium exinde fieri et pendenti sigillo Majestatis nostre jussi-
» mus communiri. Actum Neapoli presentibus Venerabili in xpo. pa-
» tre Philippo Neapolitano Archiepiscopo, Raynaldo de Avellis milite
» Regni Sicilie Ammirato dilectis Consiliariis et familiaribus nostris et
» pluribus aliis. Datum ibidem per manus Venerabilis viri magni. Ade
» de Dussiaco electi Cosentini et Bartholomei de Capua militis Regni
» Sicilie Prothonotarii et magne Curie nre. Magistri rationalis anno
» Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto mense Madii die
» quintodecimo ejusdem septime indictionis Regnorum nostrorum an-
» no decimo ».

(45) V. Tutini *dell'origine e fondazione dei seggi di Napoli* p. 29. Crediamo assai opportuno a designare il sito di questo vicolo ne' tempi andati un documento del 1312, di cui abbiamo un transunto in alcuni *notamenti manoscritti* di Carlo de Lellis, che da noi si conservano. Esso è il seguente *Robertus etc. Commictit Isnardo de Rillano militi Capitaneo Neapolis Cambellano Consiliario ac Pandulfo Pignatello, Francisco Domini Ursonis et Guillelmo Brancaccio di Neapoli militibus fidelibus etc. ut cognoscant de querela facta per religiosam mulierem Johannam Abbatissam Monasterii S. Mariae de Perceo de Romania siti in civitate Neapolis contra Johannem de Laja militem Curiae vicariae Regni Siciliae Regentem Consiliarium familiarem ec. et Egidiam uxorem ejus ac contra Guidentium de Alemania Camerae Regiae Vallectum turbantes ac impedientes extolli seu elevari per dictam Abbatissimam fabricam cujusdam muri veteris ejusdem Monasterii positi prope viam pubblicam qua itur direste ab ecclesia S. Mariae Rotundas ad locum qui nominatur Fontanula iuxta domos supradictorum impedientium. Datum Castelloni prope Cajetam in absentia Prothonotarii per Magistrum Mattheum Philomarini de Neapoli utriusque juris professorem anno Domini 1312 die 28 settembris XI Indictione*».

In questo vicolo o piazza, che ordinariamente si dice appartenere

alla regione di Porto e talora anche a quella di Nido, esisteva l' antica Chiesa di S. Attanasio *de Alexandrinis*, e non già nel vicolo detto degli *Imbisi o di Nido*, come malamente asserisce il Celano (Gior. III. p. 124). Tanto rileviamo da un istrumento de' 20 giugno 1480 per Notar Luigi Granata accennato negli atti della visita della Cattedrale fatta da Monsignor di Capua nel 1580 al f. 306, col quale Masuccio Castello di Napoli Rettore della Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano *de platea appellata de vico de Verticilli*(a)della città di Napoli concede all'Eddomadario Andrea Strina alcune case site e poste *in platea Fontanule regionis sedilis Portus Civitatis Neapolis juxta domum Rixii de Afflicto, juxta domum Antonii Casso, juxta Ecclesiam S. Athanasii de Alexandrinis,viam pubblicam et alios confines* per l'annuò censo di ducati12.Nella visita delleCappelle di Napoli fatta daMonsignor Carafa nel 1542 questa Chiesa è descritta *subtus domos illorum de Januario ad Mezzocannone*. Se poi volesse ammettersi l'opinione del Giordano (ap. Tutini. *Op.cit*.p.28) e del Celano *l.c.*,i quali conghietturano essersi il luogo, dove era la Chiesa di S. Attanasio chiamato in tempi remotissimi *vico degli Alessandrini*, per la dimora di quei d' Alessandria, de'quali gran copia venne in Napoli sotto Nerone (b); noi avremmo puranche da ciò un altro argomento per sostenere, che il porto non poteva star ivi ai tempi dei Romani.

(46) La Chiesetta di S. Biagio chiamata coll' antico dialetto Napoletano *S.Jasso* negli atti della visita del 1542 fatta dall'Arcivescovo Francesco Carafa è descritta come esistente *supra Porticum fundici in frontespitio prope domum Macedonii*.Essa esisteva tuttora nel 1583, trovandosi descritta puranche negli atti della visita di Monsignor Annibale de Capua, ove si dice che era posta accanto al Sedile di Porto, e che alla medesima si saliva per undici gradini (f. 1112.) Notasi da ultimo pure negli atti della visita del Cardinal Caracciolo del 1673, e dicesi appartenente ai Dura. Non sappiamo quando venisse profanata.

(47) Questo documento citato dall'Engenio (*Napoli Sacra* p.487) è così per intero riferito dal Wadding *Ann.Ord.Min*. t. III pag. 546.
» Carolus etc.Magistro Pascali.Cum nos obtentu divini numinis ac re-
» verentia Summi Pontificis nec non devotione quam ad ordinem FF.
» Minorum gessimus semper et gerimus domos Sanctae Mariae de Pa-
» latio prope portum Neapolis,quibus Fratres Minores ejusdem terrae
» per quondam Galactum de Floriaco tunc Iustitiarium Terrae laboris

(a) Il vico dei *Verticilli*, secondo il Tutini *Dei Seggi di Napoli* p. 27, è quello oggi detto del *Gigante*.
(b) Sveton. in *Neron*. c. 20.

» aliquibus occasionibus destituti fuerant jure nostro quod in domibus
» et loco ipso habere dicimur semper salvo restitui velimus eisdem, fi-
» delitati tuae praecipiendo mandamus quatenus domos easdem jure
» nostro ut dictum est semper salvo statim receptis praesentibus oc-
» casione qualibet preterminissa Fratribus restituas supra dictis; ita
» quod Fratres ipsi ad nostram propterea recurrere Curiam ulterius
» non cogantur. Datum Neapoli 16 octobris IV Indict. »

(48) Che in detto sito di S. Maria a Palazzo si fosse edificato il Castel nuovo rilevasi da varii documenti raccolti dall' Alitto in un suo Mss. intitolato *Vetusta Regni Neapolis Monumenta* e tratti dal Registro 1278, 1279 H. fol. 38 e 96, e specialmente dal seguente documento pure da lui trascritto dal Registro 1283 B. fol. 91. « Scriptum est ei-
» dem Secreto etc. (Terrae Laboris). Ex parte Cassae vel Saxe de Grif-
» fo Viduae quondam Sergii Carmignani de Neap. fuit nobis humiliter
» supplicatum, ut cum ortus quidam, quem mulier ipsa habebat et
» pleno jure dominii possidebat in loco S. Mariae ad Palatium, cujus
» redditus annui valebant uncias auri duas, adjunctus sit operi Castri-
» novi provideri super hoc indemnitati suae misericorditer dignare-
» mur; quia vero de possessione proprietate et valore Orti predicti
» per inquisitionem quam de speciali mandato nostro factam Regiae
» nostrae Curiae plene constat, devotioni vestrae mandamus quate-
» nus de aliquibus morticiis vel excadentiis etc. in excambium ejus-
» dem Orti assignare curetis. Sub die 25 aprilis 12 ind. Neap.

(49) Nei citati notamenti dell' Alitto leggiamo la notizia degli ordini dati dal Re Carlo I pel compimento della Torre di Castelnuovo *quae est ex parte portus Pisanorum supra mare*. Registro 1279-1280 B. fol. 1. Nel Porto Pisano poi era il nuovo Arsenale fatto edificare da Re Carlo II, come rileviamo dal Repertorio de' Registri di Carlo II, fatto dal Sicola, ove al fol. 711 si legge: che *Landulphus Caracciolus dictus Saccapanna de Neapoli miles ordinatur super aedificari et compleri faciendi tarsionatum Civitatis Neapolis in Portu Pisano in loco qui dicitur ad Pertusum. Reg.* 1307 *C.* fol. 1. — E qui è da notarsi che il luogo detto *Pertuso* formava ai tempi degli Svevi una delle Piazze della nostra città (V. Tutini *de' Seggi di Napoli* p. 260). Tanto è lungi che, come asseriscono alcuni nostri scrittori, questa Contrada siasi inclusa nella città coll' ampliazione della medesima fatta dagli Angioini.

Della loggia dei Pisani troviam notizia tra gli altri, che tralasciamo, nel seguente documento tratto dal Reg. 1301. F. fol. 102 a t., che qui ci piace riferire.

» Scriptum est Guillelmo de Recuperantia de Vice Comitibus de

» pisis militi capitaneo civitatis neapolis consiliario nec non lipo de
» societate bardorum secreto magistro portulano et procuratori Prin-
» cipatus terre laboris et comitatus molisii familiaribus et fidelibus
» suis gratiam suam et bonam voluntatem. Non est moris nostri
» neque propositi cuiquam privilegium aud gratiam facere in alieni
» juris injuriam et presertim ubi communis boni conditioni vel sta-
» tui derogetur. Sane olim religiosis viris priori et conventui loci bea-
» ti Petri martyris in Neapolis ordinis fratrum predicatorum beati
» dominici petiam unam seu solium terre vacue situm in loco por-
» tus pisani deNeapoli a cujus una parte est domus et terra vacuaPhi-
» lippi Manci ab alia domus Pagani de Griffo via publica et litus maris
» et aliam terram vacuam sitam in eodem loco portus pisani cujus una
» parte est predicta domus et terra dicti Philippi Manci, ab alia est
» terra vacua ante logiam Pisanorum litus maris et viam publicam ignari
» quidem conditionis negotii donavimus et concessimus gratiose prout
» in privilegio nostro exinde facto eis plenius continetur: nunc autem
» sicut multorum habet exercio dicte pecie seu solium terre vacue sic
» donatum sunt in mero et de mero demanio Curie ad usum quidem
» publicum et necessarium dicti portus,ac etiam ad receptationem va-
» sorum marini navigii adjacenter accomodum et utiliter opportunum
» et sic occupare illud est grave dispendium vel concedere cuiquam
» ipsi rei publice ac generalis necessitatis accomodo est ad dapnum.
» Igitur prospecto quod conferre sic uni quam pluribus inferatur non
» est decens in principe nec nostra intentio hiis accedit predictam do-
» nationem nostram duximus de certa nostra scientia rationabiliter
» tenore presentium revocandam privilegio nostro hujusmodi ut pre-
» dicitur inde dato facta penitus irrito et presentibus aliquatenus non
» obstante,vestre itaque fidelitati precipimus ut statim receptis pre-
» sentibus quicquid per te secretum , cui assignationem possessionis
» dicte utriusque petie terre faciende religiosis eisdem per alias no-
» stras commissimus litteras, circa hoc auctoritate illarum forsitan
» est processum studeatis in irritum revocare ita quod ulterius inde
» vobis scribere non cogamur etc. Datum Neapoli per Bartolomeum
» de Capua et in dicta die XVII. marti XIV ind. »

(50) La Chiesa di S. Giacomo degl'Italiani fu fondata da quei di Pisa ai 29 di agosto del 1257 nel sito, ove prima stava S. Pietro *ad vulpulum*, o a *Fusariello*,come si rileva dall'iscrizione posta a destra della porta maggiore, e riferita dall'Engenio *Op.cit.*p. 470, e da altri.

(51) Per mancanza di più chiare indicazioni non sappiamo se questo stesso porto o altro della nostra città sia nominato in un docu-

mento del 1278, nel quale si fa l' inventario dei bastimenti esistenti nei magazzini della *Curia* in Napoli *in plagia montismosardi ejusdem terre prope domos easdem que sunt prope portum ejusdem terre neapolis.* V.Pergamena n.402 notata nel *Syll.membr.Reg.Neap.Arch.*t.I.p.168.

(52) Il nostro Giovanni Villani, che secondo la più probabile opinione visse verso la metà del secolo XIV è il primo scrittore, per quanto sappiamo, nel quale si trova la distinzione del Molo grande e del piccolo (*Cron. di Part. l. III. c.* 18). La denominazione però di maggiore dato ad un porto della nostra città è anche più antica di una tal' epoca; trovandosi usata in due documenti uno del 1269, riportata del Tutini *Dei seggi di Nap.* p. 226, e l'altro del 1288 che si legge nel Sabatini *Calend. Nap.* t. 5 p. 59.

(53) L' opera fatta da Carlo II sarebbe secondo il Summonte ed altri il molo piccolo, ma questo esisteva già prima del 1302 come rilevasi non solo da quanto abbiam detto di sopra, ma anche da' varii diplomi, ove si fa parola delle ingenti somme, e del non breve tempo impiegato dagliAngioini nella costruzione del molo grande. Infatti in un diploma del 1306 il detto Re dice che in quella edificazione *diuturni temporis mora requiritur*,e che finchè durava era necessario spendere per la medesima mille once l'anno(a).Da un altro diploma del 1343(*Op. cit.*p.32)par che si rilevi non esser ancora terminata tutta l'opera chiamata dal Petrarca (*Epist. Fam. l. V.*) *moles ingens;* nè forse lo fu fino al 1348, se pure i lavori, a cui si accenna in un diploma dei 3 settembre del medesimo anno (*Op. cit.* p. 37), non fossero ristauri o ripari aggiunti al detto molo dopo i danni cagionativi dalla orribile tempesta del 1343. (V. Chiarito. *Op. cit.* p. 195). Or può tutto ciò adattarsi al molo piccolo? e se fosse stato così, del grande chi sarebbe stato l'autore? Tutti convengono,che Alfonso I. non fece altro che rifarlo ed ampliarlo, non già che fosse stato il primo a porvi mano.

(54) Quel vicolo, che è posto a mezzogiorno della strada de' *Mercanti*,e nel quale sono le Chiesette di S.Maria della Vittoria e di Buoncamino,chiamavasi negli antichi tempi *lo bagno de Cappella*,come può rilevarsi dagli atti della visita di Monsignor deCapua del 1585.—Ora a dimostrar che in quel sito nella metà del secolo XIV non poteva esistere quel Porto di mezzo di cui favellano alcuni nostri patrii scrittori, e che credono accecato nella tempesta del 1343, basta riflettere che la Chiesa di S. Maria a mare posta più a mezzogiorno del detto vicolo esisteva fin dai tempi ducali, e che in un documento de' 25 ottobre

(a) V. *Documenti dell'imposizione delle tre ottave del buon denaro raccolti nel 1594* p. 25.

1343, 12 Ind. trovansi rammentate alcune case site *in platea Portus prope balneum S. Mariae de Cappellis* (V. Reg. 1343-1344 C. fol. 195 a t.). Oltre a ciò la detta Chiesetta di S. Maria della Vittoria, altra volta chiamata *S. Nicola de Scottis*, la quale è posta quasi allato al Vicolo della *Lanterna vecchia* doveva assai verisimilmente esistere prima della citata tempesta del 1343, trovandosi nella detta Visita di Monsignor de Capua descritto l'epitaffio di un Paolo Scotto Prete napoletano ivi sepolto nel 1362.

(55) Così, checchè abbia voluto pensarne il Martorelli (*Op. cit.* p. 704.) noi interpetriamo l'epiteto di *Secreta* dato da Stazio alla nostra città. V. *Silv.* lib. IV, c. 8, v. 6.

(56) Poco dopo questi tempi Napoli è chiamata da Cassiodoro *urbs ornata multitudine civium* — I nostri Scrittori onde sostenere che Napoli era al tempo de' Romani una piccola città, aggiungono in loro sostegno Procopio *loc.cit.* che così la chiama; ma chi considera attentamente il contesto dello storico, ben vede che ivi mette queste parole in bocca dei Napoletani a fine di distogliere Belisario dall' assedio, dicendogli che non era per accrescere la fama di tanto Capitano l'impiegar le sue forze in superare una piccola città, mentrechè non si era peranche impadronito di Roma, e quindi lo scrittore si esprime in tal guisa per un artificio rettorico, non già perchè avesse veramente inteso di chiamar Napoli piccola città.

(57) Ecco il testo di Livio. « Palaepolis fuit haud procul in» de, ubi nunc Neapolis sita est; duabus urbibus populus idem » habitabat. Cumis erant oriundi; Cumani ab Chalcide Euboica o» riginem trahunt. Classe, qua advecti ab domo fuerant, multum in » ora maris ejus, quod accolunt, potuere. Primo in insulas Aena» riam et Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes trans» ferre. Haec civitas, quum suis viribus, tum Samnitium infida ad» versus Romanos societate freta, sive poestilentiae, quae Roma» nam urbem adorta nunciabatur, fidens, multa hostilia adversus » Romanos, agrum Campanum Falernumque incolentes, fecit. Igitur, » L. Cornelio Lentulo, Q. Publilio Philone iterum consulibus, Fe» cialibus Palaepolim ad res repetendas missis, quum relatum es» set a Graecis, gente lingua magis strenua, quam factis, ferox » responsum; ex auctoritate Patrum populus Palaepolitanis bellum » fieri jussit. Inter consules provinciis comparatis, bello Graeci per» sequendi Publilio evenerunt; Cornelius altero exercitu Samniti» bus, si qua se moverent, oppositus. Cap. XXIII. Publilius, duo » millia Nolanorum militum et quatuor Samnitium, magis Nolanis

» cogentibus, quam voluntate Graecorum, recepta Palaepolim, mi-
» serat.... jam Publilius inter Palaepolim Neapolimque loco oppor-
» tune capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui, qua,
» ut quisque locus premeretur, inter se usi fuerant. Cap. XXV.
» Hoc bello tam prospere commisso, alteri quoque bello, quo Graeci
» obsidebantur jam finis aderat: nam, praeterquam quod, intersep-
» tis munimentis hostium, pars parti abscissa erat, foediora aliquanto
» intra muros iis, quibus hostis territabat, patiebantur; et velut
» capti a suismetipsis praesidiis indigna jam liberis quoque ac
» conjugibus, et quae captarum urbium estrema sunt patiebantur.
» Itaque quum, et a Tarento et a Samnitibus, fama esset, nova
» auxilia ventura Samnitium plus, quam vellent, intra moenia esse
» rebantur: Tarentinorum juventutem, Graeci Graecos, haud mi-
» nus per quos Samniti Nolanoque, quam ut Romanis hostibus re-
» sisterent, expectabant. Postremo levissimum malorum deditio ad
» Romanos visa. Charilaus et Nymphius, principes civitatis, commu-
» nicato inter se consilio, partes ad rem agendam divisere, ut al-
» ter ad imperatorem Romanorum transfugeret, alter subsisteret
» ad praebendam opportunam consilio urbem. Charilaus fuit, qui
» ad Publilium Philonem venit: et « quod bonum, faustum, felix
» Palaepolitanis populoque Romano esset, tradere se, ait, moenia
» statuisse. Eo facto utrum ab se prodita, an servata, patria
» videatur, in fide Romana positum esse. Sibi privatim nec pacisci
» quidquam, nec petere: publice petere, quam pacisci magis, ut,
» si successisset incoeptum, cogitaret populus Romanus potius cum
» quanto studio periculoque reditum in amicitiam suam esset,
» quam qua stultitia et temeritate de officio discessum. » Collau-
» datus ab imperatore tria millia militum ad occupandam eam
» partem urbis, quam Samnites insidebant, accepit; praesidio ei
» L. Quintius tribunus militum praeponitur. Cap. XXVI. Eodem
» tempore et Nymphius praetorem Samnitium arte aggressus per-
» pulerat, ut, quoniam omnis Romanus exercitus aut circa Pa-
» laepolim aut in Samnio esset, sineret se classe circumvehi ad
» Romanum agrum, non oram modo maris, sed ipsi urbi pro-
» pinqua loca depopulaturum. Sed, ut falleret, nocte proficiscen-
» dum esse, extemploque naves deducendas: quod quo maturius
» fieret, omnis juventus Samnitium, praeter necessarium urbis
» praesidium, ad litus missa: ubi dum Nymphius in tenebris et
» multitudine semetipsa impediente, sedulo aliis alia imperia tur-
» bans, terit tempus; Charilaus, ex composito ab sociis in ur-

» bem receptus, quum summa urbis Romano milite implesset, » tolli clamorem jussit: ad quem Graeci, signo accepto a prin- » cipibus quievere. Nolani per aversam partem urbis via Nolam » ferente effugiunt. Samnitibus exclusis ab urbe, ut expeditior in » praesentia fuga, ita foedior, postquam periculo evaserunt, visa; » quippe qui inermes, nulla rerum suarum non relicta inter ho- » stes, ludibrium non externis modo, sed etiam popularibus, » spoliati atque egentes domos rediere. Haud ignarus opinionis » alterius, qua haec proditio ab Samnitibus facta traditur, quum » auctoribus hoc dedi, quibus dignius credi est, tum foedus Nea- » politanum (eo enim deinde summa rei Graecorum venit) simi- » lius vero facit, ipsos in amicitiam rediisse. Publilio triumphus » decretus; quod satis credebatur, obsidione domitos hostes in » fidem venisse. Duo singularia haec ei viro primum contigere: » prorogatio imperii non arte in ullo facta, et acto honore trium- » phus. »

Del trionfo di Publilio si fa pure parola nei marmi Capitolini appresso il Grutero p. 297, col. 1. così:

Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. PHILO II.
PRIMVS PRO. COS. DE SAMNITIBVS
PALAEOPOLITANEIS

(58) Giova riferire le parole di questo scrittore sì perchè con grave danno della storia patria sono tuttora inedite, sì perchè, come in appresso noteremo, favoriscono in certo modo il nostro sentimento. Noi le abbiamo tratte dalla copia (a) posseduta dal chiarissimo *signor* Giuseppe Fusco Accademico Ercolanese, che gentilmente ci permise trascrivere quel che faceva al nostro argomento. «Ego si qui conjectu- » rae locus Boccacio et Falcio consensio qui in celsiori urbis nostrae » parte in B. Anelli colle Parthenopem eamdemque Palaepolim fuisse » dicunt non tam angustis, quibus illi, terminis contentam cum satis » exiguus locus is sit et multorum civium amplique praesidii minime » capax. Verum omnem eum tractum occupasse Palaepolim arbitror, in » quo nunc superior et montana nostrae urbis regio est, ut primum ejus » latus a Sancti Anelli per B. Petri Majellensis, Beatiq. Dominici, et » B. Mariae Rotundae sacellum. Frons inferior hinc ad B. Blasii et B.

(a) Intorno agli errori, ed alle lacune, che si veggono in questa copia della Storia del Giordano vedi quanto si dice nel *Frammento di Fabio Giordano* etc. Napoli 1841 p. 17.

» Januarii minoris aedem. Alterum vero latus hinc per forum vetus
» Beatiq. Laurentii fanum ad B. Ianuarii portam, superior frons ab ea
» porta per Incurabilium hospitale ad ipsum B. Anelli monasterium per-
» tingeret. Hoc enim in loco primum antiquae Parthenopes domicilium
» constituisse primos illos conditores existimandum est, ubi natura, et
» turribus loca munitissima piratas, hostesque vel arcere vel sanius
» contemnere valuissent. Mos etenim et veterum praesertim Grae-
» corum fuit in summis arduisque locis oppida constituere.....

» Primam vero Neapolim per eam partem fuisse ubi nunc Regium
» Castrum est plano quodam, et ad mare loco sitam satis quidem ex
» veterum aedificiorum monumentis, quae ibi quotidie effodiuntur,
» affirmari potest. Nuper enim cum sub ea arce ad novi Navalis
» fundamenta altius humus effoderetur inventa sunt antiquissima la-
» teritiorum murorum vestigia, vetustissimi fornices, ingentia porti-
» cuum cisternarumque fragmenta, testaceaque complura sepulchra
» iis similia quae passim in exterioribus urbis pomaeriis veteres posuis-
» se compescimus. Nec parum his quae de utriusque urbis situ dixi-
» mus Livii verba consentire videntur. Nam inter utramque urbem sa-
» tis amplus relinquitur locus, ubi Romani castra habere potuissent,
» praesertim ad Hermi montis radices, in quibus tunc illos castrameta-
» tos, tum militaris veterum disciplina, quae in arduis editisque locis
» castrametari jubebat, tum docent ipsa loci nomina, quae ad patrum
» usque nostrorum saeculum pervenerunt. Tum a Palaepoli Samnites
» ad subjectum Portum, qui Sedile nunc Portus est, descendere, Roma-
» nos? superiorem urbis partem, ubi nunc B. Anelli, Beatique Petri
» Majellensis templum est occupare, Nolani per adversam et inferio-
» rem partem via Nolam ferente securi effugere valuissent. Nec prae-
» termittendum arbitror ex hoc Livii loco ingens deduci argumentum
» Palaepolim in colle Neapolitano (Neapolim?) in plano eo tempore sitam
» fuisse, si quidem cum munitiores, atque ad repellendam hostium vim
» aptiores montanae, quam campestres urbes habeantur, non utique Pa-
» laepolitani, qui utramque urbem tenebant, Romanis copiis obstaturi
» in inferiori eademque imbecilliori urbe se costituissent. Nec destitu-
» ti?... Neapoli, quam in hostium potestatem statim venturam creden-
» dum erat, sese sociorumque auxilia hostium ex superiori loco irrum-
» pentium aggressionibus objecissent; sed Neapolim ipsam accitis praesi-
» diis suorumque copiis... in vetustissimam belli artem communivissent.
» Hanc Publilius si eo in loco erat Neapolis ejus potiundae consilium..
» ..... credendum esset. Nec si et quae superius diximus in memoriam
» revocentur, refragabitur Livius quique alii deinde, qui, Neapolis ubi

» nunc est, Palaepolim constituisse contendunt. Nam cum Livii aetate
» extare adhuc antiquae Neapolis non parva vestigia, quae tunc Pale-
» polis dicebatur, primamque Parthenopem sive Palaepolim in Neapo-
» lim transiisse prospicerent, hanc quidem Neapolim, illam Palaepolim
» appellarunt ad sua prospicientes tempora, facileque falli potuerunt
» ob res tam longa temporum intercapedine incertas juxta ac obsole-
» tas. Quod si ad ea, quae praefati sumus, paulo accuratius attendis-
» sent, quae olim Parthenopes ac Palaepolis fuerit eamdem tunc esse
» Neapolim, quaeque tunc erat Palepolis, Neapolim fuisse facile cogno-
» vissent. »

(59) Livio dice che tutto l'esercito Romano o era nel Sannio, o *circa Palaepolim* — E qui giova ricordare che questa era una delle maniere di assediare usate dai Romani, come abbiamo da Vegetio lib. 4. capo 7, ove dice: *obsidendi duas esse species, unam cum adversarius opportunis locis praesidiis ordinatis continuis insultis oppugnat obsessos etc.*

(60) Noi colla comune dei nostri scrittori pensiamo, che un vallo intercedesse tra Napoli e Palepoli. La frase di Livio *loco opportune capto* ci autorizza a credere in tal guisa, e ci fa supporre la difficoltà che eravi d'impadronirsi del luogo pel quale esse tra loro comunicavano; difficoltà, che se non dalla vicinanza delle rispettive mura donde i Romani potevano essere offesi, certamente dalla posizione topografica delle due città aiutata dalle fortificazioni fattevi debbe derivarsi.

(61) Il Lettieri dovette rintracciare il cennato acquedotto prima del 1539 perchè si fa parola delle sue ricerche nelle *Antichità di Napoli* del Falco stampate sicuramente per la prima volta non dopo di quell' anno.

(62) Le parole del Pontano sono le seguenti: *Memoria mea multis in locis inter Bajanas atque Puteolanas ruinas Fistulae plumbeae mirae crassitudinis inventae sunt, in quibus Claudii Augusti nomen scriptum erat; vestigia enim ipsae lateritiae substructionis in Sarnensibus Nolanis atque Acerranis finibus ac tum subterranei specus tum montes pluribus locis perforati ostendunt a quadraginta millibus continuatum et quidem amplissimum aquarum ductum, qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Bajas, Cumas et sparsa per litus aedificia derivatus est.*

(63) Il Boccaccio crede erroneamente, che l'acqua di questo Canale venisse dal fiume Sarno, e che *ex hoc Neronis Caesaris jussu paulo altius a radice montis inchoatus pilis fornicibusque latere cocto factis*

super aedificatus aquaeductus est, et ad Misenum usque profectus habens ut arbitror quadraginta quinque millia passum longitudinis; ibi vero eo quod Bajanus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur in piscinam vastissimae magnitudinis fundebatur et defectum totius orae illius sua copia maximo incolarum commodo restaurabat.

(64) V. il ch. Canonico Scherillo nel suo *Discorso sulla maravigliosa spelonca scoverta nelle vicinanze di Cuma* p. 51. Se non che il dotto Scrittore dopo aver combattute le varie opinioni circa l'autore di questo acquedotto, conchiude che esso abbia a riportarsi ad un tempo posteriore all'Impero di Tito, perchè Plinio nel lib. 36 della sua Storia Naturale parlando delle varie opere pubbliche de' Romani non fa affatto menzione del medesimo. Ma questa difficoltà, ove il detto acquedotto voglia credersi anteriore alla conquista fatta dai Romani delle nostre regioni, non ci fa ostacolo alcuno, potendo non senza ragione supporsi, che il lodato Storico solo delle opere fatte da costoro, non di tutte quelle che a suo tempo esistevano, avesse voluto far parola.

(65) Di questo acquedotto così parla il Pontano (*Op. cit.* p. 146) *priscae quoque urbis magnificentiae propter ipsa moenia maximo est indicio fluvius intra urbem inductus excavato saxo, in quo vetus urbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio atque effossae specus deductae subter maxime celebres urbis vias... antiquum sane opus ac priscae cujusdam magnificentiae praeclarum testimonium.*

(66) Anche il Giordano favorisce in un certo modo il nostro sentimento, comunque in apparenza ci sembri contrario. Imperocchè egli conviene con noi nel fissare ai tempi di cui discorriamo una parte della città in Castelnuovo, sol che spinto dalla necessità di dover com' egli credeva porre i Nolani in Palepoli, e lasciare a questa la via libera per Nola, imaginò il ripiego di collocare Napoli nel Castelnuovo e Palepoli nel sito dell'antica Napoli. Ma dimostrato non trovarsi i Nolani in Palepoli, non fa d'uopo più ricorrere a questo espediente, e con più naturalezza e senza imaginare inutili supposizioni può mettersi ciascuna nel sito che noi gli abbiamo dato.

ERRORI	CORREZIONI E GIUNTE
p. 11. v. 25. Erchemperto Scrittore del- l' VIII Secolo	Erchemperto Scrittore del IX Secolo
p. d. nota (a) *aggiungi*	p. 134. — Il fatto qui accennato si riferisce ai primi tempi del Ducato di Attanasio. Costui fu eletto Vescovo di Napoli verso la fine dell'875, ed occupò la sede Ducale verso il novembre dell' 878. Tenne ambe le cariche fino a marzo o aprile dell'898, secondoche può rilevarsi da sicuri documenti, e non già fino al 902, come volle sostenere il P. di Meo seguendo la poco valida autorità della Cronaca Cavense pubblicata dal Pratilli, che ora è tenuta per apocrifa in Germania, e quella anche più dubbia della Cronaca dei Duchi di Napoli di Ubaldo, scrittura, che altrove più opportunamente noi dimostreremo esser falsata o supposta.
p. 12 v. 5. (45)	(43)
p. 16 v. 11. Il V. Sanfelice	Il P. Sanfelice
p. 30 v. ult. Φαλεζον... Σειζην	Φαλερον — Σειρην
p. 31 v. 19. πζος Αοζνω	προς Αορνω
p. 32 v. 12 a 15. Νεαπολιω	Νεαπολις
p. 35 v. 4. tumulo de	tumulo del
p. 48 v. 30. *Monisterii*	monasterii

Digitized by Google

Digitized by Google